



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

domenica 20 febbraio 2022

Rassegna Stampa

20-02-2022

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

REPUBBLICA	20/02/2022	7	Intervista a Aurelio Regina - Regina "Costi alti fino al 2023 serviranno presto altri interventi" <i>Valentina Conte</i>	3
------------	------------	---	---	---

CONFINDUSTRIA SICILIA

GIORNALE DI SICILIA	20/02/2022	8	Fondi per la riconversione del Petrochimico <i>A. Gio.</i>	4
GIORNALE DI SICILIA	20/02/2022	8	Superbonus, il nuovo decreto salva 9.500 posti nell'Isola = Superbonus, il nuovo decreto salva 9.500 posti di lavoro <i>Antonio Giordano</i>	5
SICILIA CATANIA	20/02/2022	2	Lo sballo del Mattone = Superbonus, in Sicilia raddoppio di investimenti e ventimila assunzioni <i>Michele Guccione</i>	7

CAMERE DI COMMERCIO

SICILIA CATANIA	20/02/2022	14	Aeroporto, traffico a livelli pre Covid <i>Cesare La Marca</i>	10
-----------------	------------	----	---	----

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	20/02/2022	2	La ritrovata stagione d'oro dell'intera filiera Italia seconda in Europa per aumento di lavori <i>Maria Gabriella Giannice</i>	11
SICILIA CATANIA	20/02/2022	4	La "Nuova" Sicilia hub energetico del mediterraneo sogno possibile = La "nuova" Sicilia hub energetico sogno possibile <i>Carmelo Papa</i>	12
SICILIA CATANIA	20/02/2022	4	L'assegno unico attenua le disparità <i>Mila Onder</i>	13
SICILIA CATANIA	20/02/2022	22	Zona industriale, ossigeno in arrivo <i>Gianfranco Polizzi</i>	14
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	20/02/2022	14	Ponte Corleone, in zona Oreto scatta la rivoluzione del traffico <i>Luigi Ansaloni</i>	16
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	20/02/2022	14	La delibera sull'Irpef è da correggere, scoppia la querelle <i>Gi. Ma.</i>	18

SICILIA ECONOMIA

REPUBBLICA PALERMO	20/02/2022	3	Gas, giacimenti no limits un affare da due miliardi = Più gas dalla Sicilia contro il caro-bollette un affare da due miliardi per le compagnie <i>Claudio Reale</i>	19
--------------------	------------	---	--	----

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	20/02/2022	6	Fondi Ue per la ricerca nell'Isola in porto meno della metà dei progetti avviati = Ricerca, 3.781 progetti finanziati 1.152 realizzati. Il resto è utopia <i>Franca Antoci</i>	21
-----------------	------------	---	---	----

PROVINCE SICILIANE

SOLE 24 ORE	20/02/2022	7	Caro energia, sul gas più estrazioni e stoccaggi ma anche più divieti = Contraddizione Italia: cerca più gas ma aumenta i divieti di estrazione <i>Jacopo Giliberto</i>	23
REPUBBLICA PALERMO	20/02/2022	2	Medicina sportiva l'Ismett vuole un maxi-centro a Carini la regione dice sì = Venti milioni all'Ismett per il sogno di Razza con i medici americani <i>Miriam Di Peri</i>	26

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	20/02/2022	4	Due ostacoli sulla ripartenza italiana = La corsa non basta: l'Italia è penultima	28
-------------	------------	---	---	----

			nel recupero del Pil 2019 <i>Gianni Trovati</i>	
SOLE 24 ORE	20/02/2022	5	I fondi per giovani aumentati di 22,5 milioni <i>Giorgio Pogliotti</i>	31
SOLE 24 ORE	20/02/2022	6	Cessione dei crediti: Cdp, Banco Bpm e Poste riaprono il mercato = Il mercato delle cessioni riparte Pronti Banco Bpm, Poste e Cdp <i>Giuseppe Latour</i>	32
SOLE 24 ORE	20/02/2022	8	Assegno unico, avvio al rallentatore = Poche domande, rallenta la partenza dell'assegno unico <i>Mauro Pizzini</i>	34
SOLE 24 ORE	20/02/2022	11	Banca d'Italia: con enti e fondi pensione via alla riforma dell'azionariato = Banca d'Italia, completata la riforma dell'azionariato <i>Marco Lo Conte</i>	36
SOLE 24 ORE	20/02/2022	12	La faticosa ripresa del lavoro = La ripresa a due velocità del lavoro <i>Marcello Minenna</i>	38
CORRIERE DELLA SERA	20/02/2022	15	Intervista a Luigi Sbarra - Bene le misure, ora dialoghiamo per avviare riforme strutturali <i>Andrea Ducci</i>	40
CORRIERE DELLA SERA	20/02/2022	30	Sanità, l'occasione Pnrr ma rischi sul calo delle tariffe Gli ospedali? Più risorse <i>An. Duc.</i>	41
REPUBBLICA	20/02/2022	23	Contratti, orari, costi e sicurezza Lo smart working a caccia di regole <i>Rosaria Raffaele Amato Ricciardi</i>	42
MESSAGGERO	20/02/2022	5	Intervista a Franco Bernabè - Bernabè: Mediterraneo pieno di gas servono decisioni sulle infrastrutture = Mediterraneo pieno di gas ma servono infrastrutture <i>Giusy Franzese</i>	44
MESSAGGERO	20/02/2022	6	Il governo accelera sulle riforme: pronta la fiducia = Dal fisco alla concorrenza Draghi pronto alla fiducia sulle misure per il Pnrr <i>Alberto Gentili</i>	47
MESSAGGERO	20/02/2022	6	Tesoretto Def alle bollette ora è caccia alle risorse per taglio Irpef e pensioni <i>Andrea Bassi</i>	49

*Il responsabile energia di Confindustria*

Regina "Costi alti fino al 2023 serviranno presto altri interventi"

di **Valentina Conte**

ROMA – Governo promosso sul gas, meno sull'elettricità. Aurelio Regina, delegato di Confindustria per l'energia, invita però a guardare oltre. E non solo perché «nella seconda parte dell'anno avremo bisogno di un altro intervento per famiglie e imprese, visto che la fiammata delle bollette proseguirà fino alla fine del 2023». Ma anche perché, senza una visione complementare di politica energetica e industriale, i costi della transizione saranno altissimi per il Paese: «Nelle prossime settimane presenteremo al governo uno studio declinato sulle filiere in cui calcoliamo che serviranno 1.100 miliardi di qui al 2030, quindi 120 miliardi

all'anno. Se non interveniamo, rischiamo di non realizzare la transizione e sacrificare la produzione, con impatti gravi sull'occupazione e rischi sulla tenuta sociale».

Lei per primo ha lanciato l'allarme, calcolando 37 miliardi di costi per le imprese dalla fornitura di energia nel 2022 sugli 8 del 2019. Il governo è intervenuto, ma solo per un quarto di quella cifra sul semestre. Troppo poco?

«Il governo ha avuto coraggio a superare anni di dibattiti ideologici e ad adottare un provvedimento per incrementare l'estrazione del gas italiano da rilasciare alle imprese a prezzo calmierato. Era una delle

nostre proposte. Bene anche gli sgravi di imposta, mediante il taglio degli oneri di sistema sul gas. Positivo

anche l'aumento della capacità di stoccaggio. La direzione è certamente quella giusta».

Ma? Cosa manca?

«Il credito di imposta al 15% solo sul primo trimestre andava esteso a tutto il 2022 per creare un ponte mentre vengono avviate le nuove estrazioni di gas. Ma più di tutto manca un intervento strutturale sul settore elettrico. Avevamo registrato un consenso trasversale alla nostra proposta di cessione da parte del Gse di 25 terawattora a 50 euro al megawatt per due anni alle aziende a rischio chiusura e delocalizzazione, contro un impegno delle stesse a investire 13 miliardi nella decarbonizzazione. Un meccanismo virtuoso che coniuga un impegno del governo a preservare la competitività e incentiva le imprese a investire. Non è stata recepita, ma contiamo che il Parlamento la recuperi».

Da fan del libero mercato a paladini del prezzo calmierato?

«Il mercato energetico, dopo la tempesta, si assesterà su livelli doppi del 2019. La Germania ha compresso gli oneri di sistema da 22 a un miliardo. La Francia conta sul nucleare e ha abbassato il prezzo medio di approvvigionamento a 42 euro a megawattora, contro i 200 pagati da noi. Che, a differenza dei francesi, abbiamo chiesto aiuti ma abbiamo assicurato investimenti».

Condivide l'idea che i grandi produttori beneficiati da extraprofitti per i rincari li condividano "con la popolazione italiana", come auspica Draghi?

«Qualche riflessione da fare c'è. Ma attenzione a non bloccare gli investimenti. Vanno cambiate le regole di mercato per evitare che il minor costo di produzione delle rinnovabili sia valorizzato al prezzo

degli impianti a gas. Ma una prima risposta si può dare intervenendo sul meccanismo Gse, visto che ritira energia prodotta da rinnovabili sussidiate a prezzo basso e la rivende a 200 euro. Chiediamo maggiore equità, che passa per una riforma del mercato elettrico».

Le aziende hanno sbagliato a non tutelarsi dal rischio rincari con contratti a lungo? C'è stata miopia o sottovalutazione?

«Per le piccole era più difficile. I contratti si fanno per un anno, massimo due: questa è la prassi. Però in generale è stata sottovalutata la transizione, da parte di tutti. Non abbiamo messo in sicurezza il Paese, garantendo energia sufficiente a prezzi equi e un approvvigionamento al riparo da rischi inflattivi e geopolitici. Senza questi due elementi l'Italia rischia di non centrare la transizione e distruggere l'assetto industriale in un anno».

Troppo tardi per agire?

«Possiamo recuperare il tempo perso. Ma non basta mettere i pannelli sui tetti, dobbiamo accelerare sulle aree idonee e sollecitare le Regioni sui grandi campi di fotovoltaico. E poi forse non giova avere due ministeri: Transizione e Sviluppo economico, perché le politiche energetiche non possono essere svincolate da quelle industriali. Ci vuole una visione



Gli industriali Aurelio Regina ha delegato all'Energia

La transizione verde ha un "prezzo" di 120 miliardi l'anno. Se non interveniamo rischio tenuta sociale



Peso: 35%



Documento firmato da 41 parlamentari dopo l'appello di Confindustria Siracusa

Fondi per la riconversione del Petrolchimico

Senza sostegni nei prossimi
anni sono a rischio 7.500
posti tra diretto e indotto

SIRACUSA

Un documento firmato da 41 parlamentari nazionali, una mozione per la transizione giusta che impegna il governo a concedere aiuti per la riconversione delle aziende della raffinazione, della chimica, del cemento e dell'acciaio. Il documento è stato approvato alla Camera lo scorso giovedì e ha riunito parlamentari di tutto l'arco costituzionale che temono un crollo economico a seguito della decisione del Governo, in relazione al piano per la transizione energetica, di volgere lo sguardo ad altre fonti ed accoglie l'appello lanciato da Confindustria Siracusa. Solo nel petrolchimico siracusano i posti a rischio sono 7.500 tra diretto e indotto, e schierati a difesa del settore sono, insieme, imprese e sindacati. La scelta italiana di vietare a partire dal 2035 la vendita di veicoli alimentati a benzina o a diesel ha dato un segnale ben preciso, specie a quello della raffinazione. In provincia di Siracusa esiste uno dei poli più importanti in Europa dove operano colossi industriali, come Sonatrach, Sa-

sol, Eni ed anche l'azienda russa Lukoil, la cui possibile fuga dall'Italia nei prossimi due anni è stata paventata da un deputato regionale della Lega. Un'affermazione mai smentita, anzi rinfocolata da Confindustria Siracusa, che, nelle settimane scorse, ha convocato la deputazione regionale e nazionale siracusana e i sindacati: è stato, infatti, sottoscritto un patto per parlare con un'unica voce al governo nazionale e fare entrare il comparto petrolchimico nel piano per la transizione energetica. In Sicilia il petrolchimico, con gli impianti a Siracusa, Gela e Milazzo, assorbe quasi il 46% della capacità di raffinazione del Paese. «La riconversione - spiega il presidente di Confindustria Siracusa, Diego Bivona - non è un investimento tradizionale; risulta, sotto l'aspetto economico, improduttivo ma, essendo fondamentale, occorre che le aziende si adeguino. In sostanza, sono pronte al nuovo scenario europeo che prevede la riduzione delle emissioni di CO2. Se, però, le imprese non sono messe nelle condizioni di poter investire la

decisione naturale sarà di porre fine alle produzioni per delocalizzare».

L'appello di Confindustria si è tradotto nella mozione, il cui pacchetto di investimenti «comprende 7,5 miliardi di euro dal quadro finanziario 2021-2027 e 10 miliardi di euro supplementari dallo strumento europeo per la ripresa», spiegano i parlamentari. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

Sbloccati i cantieri**Superbonus,
il nuovo decreto
salva 9.500
posti nell'Isola**

Miconi (Ance): accoglie le nostre richieste. In 6 mesi ammessi a detrazione lavori per 1,7 miliardi **Giordano** Pag. 8

Edilizia. Tirano un sospiro di sollievo gli addetti al settore dopo la decisione del governo

Superbonus, il nuovo decreto salva 9.500 posti di lavoro

Nell'isola ammessi a detrazione un miliardo e 700 mila euro

**Antonio Giordano
PALERMO**

Vengono accolte con favore in Sicilia le modifiche al Superbonus edilizio, in particolare la parte che riguarda la cessione dei crediti. Il governo, infatti, ha modificato il decreto e reso possibile la cessione dei crediti per tre volte (invece della singola ipotizzata in precedenza). Le cessioni successive alla prima dovranno essere tutte indirizzate a solo ad una società vigilata (può essere una banca, una assicurazione o finanziaria iscritta all'albo). La terza e ultima cessione potrà essere fatta, ancora una volta, solo ad una società vigilata. Nelle scorse settimane sindacati e parti sociali avevano manifestato tutte le loro criticità contro l'ipotesi di cessione unica dei crediti che avrebbe rappresentato un deciso colpo di freno su un'auto lanciata in corsa. In Sicilia, infatti, sono circa 9.500 le nuove assunzioni nel setto-

re edile nel trimestre nel settore dell'edilizia che sarebbero stati messi a rischio dalle nuove norme. Una misura che in Sicilia è riuscita a cumulare oltre 268 milioni di euro ammessi a detrazione ad agosto, 85 a settembre, 389 a ottobre, 187 a novembre, 529 a dicembre e 307 a gennaio del 2022 per complessivamente circa un miliardo e settecento milioni.

«Sembrava all'improvviso che la misura più importante per il rilancio dell'edilizia e l'efficientamento del patrimonio subisse una botta d'arresto quasi mortale», commenta Massimiliano Miconi alla guida di Ance Palermo, l'associazione dei costruttori edili del capoluogo. «Si era creato un profondo senso di preoccupazione - spiega - e le modifiche introdotte vanno nella direzione che noi chiedevamo e per le quali l'associazione nazionale ha fatto un pressing fortissimo». Miconi ribadisce l'invito ad «affidarsi ad imprese qualificate e aziende che abbiano anche le stesse certificazioni di quelle che possono partecipare agli appalti pubblici». Proprio in questa direzione Ance Palermo ha deliberato la scorsa settimana all'unanimità di aderire al protocollo di legalità na-

zionale redatto dall'associazione per un monitoraggio interno delle imprese e delle filiere. Protocollo che è stato sottoposto anche all'attenzione del prefetto del capoluogo. «Un modo - conclude Miconi - per avere un reticolo di aziende e fornitori mappato e certificato». Il decreto così come era strutturato, aggiunge invece Giuseppe Pezzati alla guida della Confartigianato regionale «ha paralizzato il mercato delle costruzioni». Tutto bene? Restano ancora alcuni nodi, evidenzia Pezzati come quello «della cessione del credito fra fornitori e distributori di componenti all'interno delle filiere: ci auguriamo possa essere considerato e risolto nell'ambito dell'esame parlamentare». (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 8-26%



Miconi dell'Ance
«Le modifiche
introdotte vanno
nella direzione
che noi chiedevamo»



I costruttori. Massimiliano Miconi presidente dell'Ance Palermo



Peso:1-2%,8-26%



LO SBALLO DEL MATTONO

In Sicilia col Superbonus, lavori per 1,3 miliardi di euro e ventimila assunzioni. Carcere e multe salate per i furbetti dell'edilizia. «Giusti i controlli, ma no a caccia alle streghe»

DE FELICE, FALSAPERLA, GIANNICE, GUCCIONE pagine 2-3

Superbonus, in Sicilia raddoppio di investimenti e ventimila assunzioni

Aperti 7.234 cantieri per 1,3 miliardi. Confartigianato: «Trend costante di crescita». Sicindustria: «Il nuovo decreto dà certezza alle imprese»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. In Sicilia con l'impulso del "Superbonus 110%" gli investimenti nel settore edile sono cresciuti fino al 98%, la quota derivante dal "Superbo-

nus" è del +66%. Lo rileva l'Osservatorio economico di Confartigianato Sicilia, secondo cui il raddoppio dell'attività si è tradotto in una crescita del valore aggiunto del settore pari al 5%; analogamente, si è avuto un effetto

volano sull'occupazione nel comparto che, nel trimestre giugno-agosto del 2021, è salita di circa 10mila unità. Altrettante unità dovrebbero essere assunte entro il prossimo mese di aprile, una volta superato il blocco di gennaio



Peso: 1-22%, 2-31%, 3-14%

per le restrizioni anti-truffa.

Infatti, grazie al decreto approvato venerdì scorso dal governo nazionale che sblocca di fatto l'operatività della misura, il trend di crescita dei nuovi cantieri potrà riprendere. Era stato costantemente in accelerazione nel secondo semestre dello scorso anno: gli investimenti ammessi a credito fiscale nell'Isola, registra l'Osservatorio di Confartigianato, sono stati per 268 milioni ad agosto 2021, 389 milioni a ottobre, 529 milioni a dicembre (+182% su novembre); a gennaio la battuta d'arresto con 307 milioni (-42%) e la preoccupazione che era stata espressa da Confartigianato regionale di 9 mila posti di lavoro a rischio a causa del blocco dei cantieri in corso e nuovi. Rischio che, per fortuna, ora dovrebbe essere scongiurato.

Alla fine di gennaio, secondo il report mensile dell'Enea, i cantieri avviati col "Superbonus" nell'Isola erano 7.234, in forte aumento rispetto ai 5.128 di fine dicembre, quando gli investimenti asseverati erano stati pari a 846 milioni; a gennaio gli importi ammessi a sgravio fiscale sono stati per un miliardo e 212 milioni, con una previsione di detrazioni a fine lavori per un miliardo e 333 milioni. Si tratta di 1.047 interventi in condomini (561 milioni l'importo totale), 4.688 in villette unifamiliari (504 milioni) e 1.479 appartamenti in immobili plurifamiliari (146 milioni).

A provocare una battuta d'arresto era stato il provvedimento del governo, contenuto nel decreto "Sostegni-ter", che limitava a una sola cessione del credito fiscale l'operatività del

"Superbonus", fatto che aveva portato tutte le banche, Poste e Cdp a non acquisire più crediti ceduti, il che ha comportato per i proprietari l'onere di dovere pagare di tasca propria i lavori fatturati. Quindi, cantieri fermi.

«Il decreto "Bollette", secondo quanto è possibile apprendere dalle bozze circolate - spiega Luigi Rizzolo, vicepresidente di Sicindustria e coordinatore del Comitato per le Politiche energetiche - recepisce le richieste di Confindustria ed evidenzia un cambio di tendenza, nella direzione di attribuire la responsabilità su chi realmente commette le truffe e non più sulle imprese sane. Anzitutto - prosegue Rizzolo - sono previsti multe fino a 100 mila euro e la reclusione da 2 a 5 anni per il tecnico che rilascia false asseverazioni. Inoltre, l'asseverazione, finora richiesta solo per Superbonus e Sismabonus, diventa obbligatoria per tutte le altre tipologie di bonus edilizi, sulle quali in realtà si era concentrata la maggiore quota dei 4,4 miliardi di euro di truffe. Infatti, il 46% ha riguardato il Bonus facciate, il 34% l'Ecobonus ordinario, il 9% il Bonus locazione botteghe, l'8% il Sismabonus e solo il 3% del totale era per il Superbonus, che è stato criminalizzato a torto, colpendo le imprese che lavorano correttamente».

Altre due novità importanti: «Viene portata a tre volte - ragiona Rizzolo - la possibilità di cedere il credito fiscale dopo che l'impresa pratica al cliente lo sconto in fattura: l'impresa fa la cessione alla banca che, a sua volta, può trasferirla ad un altro intermediario

finanziario specializzato purché sia vigilato dalla Banca d'Italia. E ancora, la banca, secondo quanto si apprende, avrà la certezza di incassare il credito anche in caso di truffa». In conclusione, «dopo tanta incertezza sul Superbonus, che ha subito 9 modifiche in 20 mesi, adesso si dà un quadro di certezza normativa alle imprese che devono eseguire lavori che richiedono mesi, e anche una maggiore serenità - sottolinea Rizzolo - nell'operare, grazie all'avvenuto adeguamento dei prezzi agli aumenti di mercato».

Ne è sicuro Giuseppe Pezzati, presidente di Confartigianato Sicilia: «Il nuovo decreto offre risposte per sbloccare i bonus edilizi. Il governo nazionale ha recepito le sollecitazioni che Confartigianato, a tutti i livelli, dalla confederazione, alle federazioni regionali, a tutte le associazioni territoriali, ha portato avanti per modificare la stretta sulla cessione dei crediti che, di fatto, ha paralizzato il mercato delle costruzioni. Resta il problema della cessione del credito fra fornitori e distributori di componenti all'interno delle filiere: ci auguriamo possa essere considerato e risolto nell'ambito dell'esame parlamentare. Dobbiamo restituire alle imprese - conclude Pezzati - la dignità, ma anche la certezza di poter investire e lavorare per contribuire al rilancio di un settore fondamentale per la nostra economia e per la transizione green».

SUPERBONUS, COSA CAMBIERÀ



CREDITI TRA BANCHE
Nel Milleproroghe il governo reintrodurrà la cessione multipla dei crediti, ma fino a un massimo di 3 volte e solo tra banche e intermediari vigilati

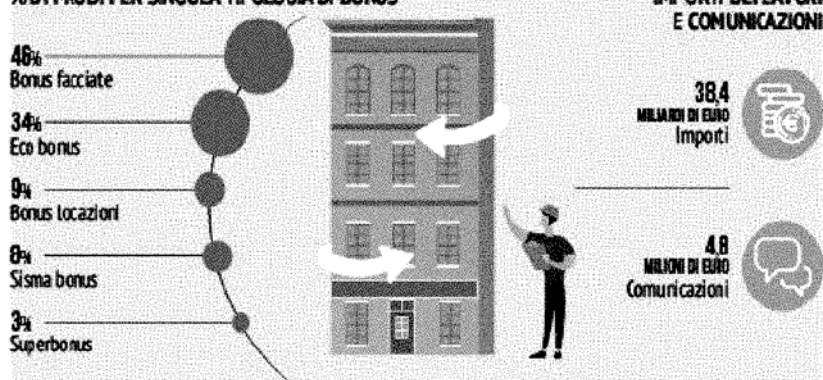


"BOLLINO"
Possibile l'introduzione di un codice ("bollino") per identificare ogni operazione di cessione e risalire al primo titolare del credito e ai relativi documenti



CONTI SALVAGENTE
Allo studio un salvagente per le banche con crediti sottoposti a sequestro preventivo. In casi di dissequestro potrebbero riutilizzarli oltre i normali termini

% DI FRODI PER SINGOLA TIPOLOGIA DI BONUS



FONTE: Cds e Agenzia delle Entrate

L'EGO - HUB

La reclusione va da due a cinque anni e la sanzione da 50.000 a 100.000 euro. La pena è aumentata dal profitto ingiusto



Peso: 1-22%, 2-31%, 3-14%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione:CONFINDUSTRIA SICILIA

LA SICILIA
Catania

Rassegna del: 20/02/22

Edizione del:20/02/22

Estratto da pag.:1-3

Foglio:3/3



Peso:1-22%,2-31%,3-14%

CONFINDUSTRIA SICILIA



«Aeroporto, traffico a livelli pre Covid»

Fontanarossa. L'amministratore unico Sac: «Dopo il calo chiuderemo l'anno con 8,5 milioni di passeggeri. La sala partenze nazionali sarà quasi raddoppiata, Ryanair investirà su Catania con il quarto aeromobile»

CESARE LA MARCA

S'intravede la ripresa in fondo al lunghissimo tunnel della pandemia - e questo sono i numeri del traffico passeggeri a dirlo - tra nodi aperti, polemiche, e attesa per i primi effetti del recente scioglimento della Camera di Commercio del Sud Est, ora Camera di Commercio di Catania affidata al commissario Giuseppe Giuffrida.

Un nuovo scenario sullo sfondo della lotta sulla privatizzazione di Fontanarossa, che intanto tra lavori in corso, cantieri da avviare e prospettive legate alla pista per i voli intercontinentali, subordinata all'interramento dei binari da parte di Rfi, ha ripreso a macinare numeri, ma senza ancora disporre di un piano di viabilità adeguato a un grande scalo internazionale. «La stagione invernale è stata nerissima, ora le compagnie aeree hanno ripreso un'importante programmazione, dal secondo semestre dell'anno recupereremo in termini percentuali il trend di traffico del 2019 - afferma l'amministratore unico di Sac, Nico Torrisi - da giugno in poi torneremo ai livelli pre covid arrivando a circa 8,5 milioni di passeggeri nel 2022, questo per effetto del calo del primo semestre, senza cui avremmo continuato il trend di crescita oltre i 10 milioni di passeggeri. Ci stiamo preparando, per il terminal Morandi c'è una riconfigurazione prevista nel nuovo materplann, con demolizione e ricostruzione della struttura e collaudo entro il 2026».

In vista ci sono a breve termine i bandi per lavori di ampliamento della

sala gate 14 delle partenze nazionali, e per allargare e riqualificare le aree commerciali spostando gli spazi di alcuni enti di Stato, mentre si attende il via dell'Enac alle autorizzazioni per i lavori della nuova palazzina Sac Service, oltre all'appalto integrato per l'ampliamento sala bhs (in pratica il sistema per il controllo radiogeno dei bagagli), la riconfigurazione dell'area varchi security passeggeri, e l'ampliamento della sala partenze Shengen che sarà quasi raddoppiata, oltre all'ampliamento sala arrivi extra Shengen. Previste a breve nuove tratte per Leeds e Londra Stansted - fanno sapere da Sac - oltre alla ripresa dei voli per Dubai a giugno e due nuove rotte Ryanair per Bruxelles e Francoforte, con la novità di una "quarta macchina" fissa, notevole investimento della stessa Ryanair su Catania. Intanto restano da avviare i lavori già appaltati per la nuova viabilità esterna allo scalo, in attesa di un'autorizzazione del Comune ora in fase istruttoria.

E poi c'è la polemica degli ultimi giorni tra Cgil e Sac, dietro cui secondo fonti aeroportuali e sindacali e notizie di stampa circolate online ci sarebbero non solo rilievi propri dell'azione sindacale, ma anche lo stop dell'amministratore di Sac al distaccoamento retribuito di un esponente sindacale.

«Volendo polemizzare si può dire di tutto e di più e noi ci teniamo fuori - spiega il segretario provinciale Fit Cisl Mauro Torrisi - certo la pandemia ha dato un colpo grave, sono stati realizzati i parcheggi, sulla mobilità è stato fatto qualcosa, l'infrastruttura oggi

non è adeguata a uno scalo da 11 milioni di passeggeri l'anno».

«L'aeroporto di Catania è un hub sempre più strategico nell'area euro-mediterranea - rilevano il segretario territoriale Ugl Catania Giovanni Musumeci e il segretario provinciale del Trasporto aereo Mario Marino - e merita una crescita strutturale capace di accompagnare il boom che si registrerà dopo l'emergenza Covid, riprendendo dagli ottimi risultati conseguiti fino ai primi mesi del 2020. In questi ultimi anni, al netto del periodo condizionato dal virus, a livello di gestione dello scalo qualcosina è stato fatto, mentre altro sicuramente si sarebbe potuto fare in termini di adeguamenti infrastrutturali ed organizzativi. Auspichiamo che sulla gestione futura dello scalo ci possa essere presto un

rafforzamento del dialogo con il management, finalizzato ad un'azione più intensa per recuperare il tempo perduto. E non vogliamo che la vendita dello stesso sia considerata un tabù, visto che nelle città in cui l'aeroporto è stato ceduto ai privati i risultati sono stati eccellenti. Abbiamo una sfida davanti che è quella di ripartire e, per questo, come sindacato dei lavoratori vogliamo imporci in modo propositivo, non lesinando le critiche legittime laddove è necessario, perché crediamo sia giunto il tempo di passare in modo più concreto ai fatti per non rischiare di essere superati da altre realtà concorrenti».

Le incognite tra ripresa e nuovo assetto della Camera di Commercio

La polemica con la Cgil e la posizione di Cisl e Ugl



Peso: 32%

La ritrovata stagione d'oro dell'intera filiera Italia seconda in Europa per aumento di lavori

Nel 2021 superati i livelli pre-pandemia. Soltanto l'Ungheria ha fatto meglio

MARIA GABRIELLA GIANNICE

ROMA. Ripresa sostenuta e superbonus per l'edilizia fanno volare la produzione delle costruzioni. Lo confermano i dati sul 2021 diffusi dall'Istat e dall'Eurostat, e lo stesso dato di dicembre che segna per il quinto mese consecutivo un aumento della produzione. Il meccanismo del credito fiscale, che permette di ottenere il 110% di quanto speso nei lavori di ristrutturazione per facciate e consolidamento antisismico di fatto dando al titolare degli immobili la possibilità di far realizzare i lavori edilizi gratis, si è rivelato un volano irresistibile. Tanto che già a fine 2021 il settore ha ampiamente recuperato e superato i livelli pre-pandemia.

Il boom dell'edilizia e la crescita sostenuta del settore negli ultimi 5 mesi, hanno contribuito al rush finale del Pil che nell'ultimo trimestre del 2021 ha segnato un inatteso +0,6% archiviando il 2021 a +6,5%.

«Considerando il complesso del 2021, la produzione delle costruzioni ha recuperato pienamente non solo la flessione del 2020, ma risulta superiore del 14,3% al livello registrato nel 2019» ha commentato l'Istat. Nel dettaglio delle stime diffuse da Istat, nel mese di di-

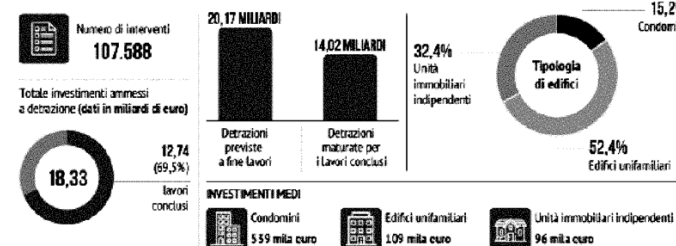
cembre 2021 l'indice destagionalizzato della produzione nelle costruzioni è aumentato dello 0,3% rispetto a novembre. È il quinto mese consecutivo di crescita dell'indice che ha così raggiunto il livello più elevato da maggio 2012. L'aumento dell'andamento delle costruzioni è iniziato ad agosto, quando il settore è sembrato essersi lasciato alle spalle la pandemia. È comunque da rilevare che l'aumento congiunturale dello 0,3% è il più basso degli ultimi cinque mesi (a ottobre è stato +1%). A contribuire alla volata e potrebbe essere stati anche i timori di un mancato rinnovo nel bonus.

Su base tendenziale l'indice grezzo della produzione delle costruzioni registra una crescita del 23,6%, mentre l'indice corretto per gli effetti di calendario aumenta del 19,3% (i giorni lavorativi di calendario sono stati 22, contro i 21 di dicembre 2020). Nella media del quarto trimestre del 2021 la produzione nelle costruzioni aumenta del 4,2% rispetto al trimestre precedente. Nella media complessiva del 2021, l'indice grezzo mostra un incremento del 24,4% e l'indice corretto per gli effetti di calendario cresce del 24,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Il boom della produzione edilizia italiana nel 2021 è stato confermato anche dai dati diffusi dall'Eurostat. Con un tasso di crescita annuo del 19,3% ha collocato l'Italia in vetta alla classifica dei Paesi europei per incremento della produzione edilizia, a livelli ampiamente superiori alle medie. Dai dati Eurostat è emerso che nell'intero 2021 la produzione media annua nel settore delle costruzioni è aumentata del 5,2% nell'area euro e del 4,8% nell'Ue-27. A dicembre, si è invece registrata una flessione rispettivamente del 4% e del 3,1%.

Tra i Paesi membri, a segnare l'incremento annuo più elevato è stata l'Ungheria (+29%), seguita da Italia e Svezia (+9,6%). I maggiori cali annui sono invece stati osservati in Germania (-13,6%), Slovenia (-6,4%) e Austria (-4,3%).

SUPERBONUS 110%, IL PUNTO DELLA SITUAZIONE



FONTE: Enae, dati al 31 gennaio 2022

INTERVENTI PER REGIONE		TOTALE NAZIONALE
Abruzzo	2.784	107.588
Basilicata	1.131	
Calabria	3.896	
Campania	6.273	
Emilia-R.	9.146	
Friuli V. G.	2.920	
Lazio	9.402	
Liguria	1.236	
Lombardia	16.268	
Marche	2.462	
Molise	620	
Piemonte	8.024	
Puglia	6.311	
Sardegna	3.558	
Sicilia	7.214	
Toscana	8.466	
Trentino A. A.	1.901	
Umbria	1.772	
Valle d'Aosta	291	
Veneto	13.633	

L'ESG - HUB



Peso: 42%

**L'ANALISI****LA "NUOVA" SICILIA
HUB ENERGETICO
DEL MEDITERRANEO
SOGNO POSSIBILE****CARMELO PAPA ***

Il caro bollette di cui si discute tanto in questi giorni, è l'occasione giusta per alcune riflessioni sul futuro energetico della Sicilia.

La nostra isola, al centro del Mediterraneo, ricca di storia e bellezze artistiche, dotata di un clima mite che pochi Paesi al mondo possono vantare, ha delle grandi possibilità di sviluppo, se vengono fatte delle scelte strategiche lungimiranti dal sistema politico che ci governa. Ovviamente, qualsiasi scelta non può prescindere da una attenta analisi di quali siano i nostri

punti di forza e di debolezza, prima di prendere decisioni che, se sbagliate, non sarebbero indolori e aggraverrebbero caos, anziché sviluppo e prosperità.

Penso che tutti quanti si possa essere d'accordo sul fatto che ricchezze monumentali, bellezze paesaggistiche, storia millenaria, buone università e preparazione media dei nostri laureati siano dei fattori che apportano valore alla Sicilia. Va anche aggiunto che il costo medio della nostra mano d'opera non è bassissimo, e di conseguenza, se si guarda al futuro, si dovrà per forza puntare su attività ad alto valore aggiunto, per es-

sere competitivi e assicurare alla Sicilia una crescita duratura nel tempo, oltre che connaturata al proprio territorio.

* Ex vicepresidente StMicroelectronics

SEGUE pagina 4

DALLA PRIMA PAGINA**LA "NUOVA" SICILIA
HUB ENERGETICO
SOGNO POSSIBILE****CARMELO PAPA ***

La Sicilia dovrebbe puntare su tre direttive strategiche di sviluppo: turismo (culturale, balneare, food-based); agricoltura (con particolare enfasi su ciò che può mettere in evidenza il marchio Sicilia); industria high-tech (elettronica, batterie per auto elettriche, fotovoltaico, eolico e biotecnologie). Tutte le altre attività, dal commercio all'edilizia e all'artigianato, non scomparirebbero, ma verrebbero trainate dallo sviluppo generato dalle tre macroaree precedenti. Fatte queste tre grandi scelte strategiche, diventa a questo punto imprescindibile anche la svolta "green", il nuovo brand che caratterizzerebbe la Sicilia del futuro: un'isola a impatto zero sul territorio e che sceglie le energie rinnovabili anziché quelle fossili, destinate ad esaurirsi e che tanto danno stanno producendo al pianeta in termini di inquinamento e surriscaldamento. La Sicilia si presenterebbe invece come un'isola ecologica e che punta sulle energie "pulite" e non inquinanti. Sarebbe difficile, infatti, pensare a un grande sviluppo turistico, sotto qualsiasi forma, se l'isola fosse una grande produttrice di CO₂, o una pattumiera a cielo aperto!

Pertanto, sulla via del "green" e della neutralità ambientale, andrebbero incentivate tutte le iniziative possibili, capaci di fare arrivare, per esempio, l'energia fotovoltaica sugli edifici pubblici,

che andrebbero anche dotati di sistemi di accumulo di energia (batterie), capaci di ridistribuire la stessa energia, di notte o quando il sole è offuscato dal maltempo, per rendere nel tempo l'isola, con il miglioramento delle tecnologie, energeticamente indipendente o quanto meno per ridurre da subito fortemente la bolletta. Anche le abitazioni dovrebbero dotarsi di tappeto di sistemi fotovoltaici con accumulo energetico, per diventare energeticamente indipendenti.

La stessa cosa vale anche per le pale eoliche che, installate a mare, senza deturpare paesaggi, potrebbero contribuire grandemente alla riduzione del costo dell'energia. Del mare si potrebbero anche sfruttare maree e onde per produrre energia, come studi ed esempi recenti indicano stia avvenendo in altre parti del mondo. I nostri atenei, in armonia con le autorità politiche, dovrebbero avere l'ambizione di partecipare ai programmi di sviluppo delle nuove frontiere strategiche nel mondo delle energie rinnovabili, ad impatto zero sul territorio: vernici fotovoltaiche, pannelli di nuova concezione, filiera dell'idrogeno, batterie ad alta efficienza per le auto elettriche e, perché no, partecipare ai nuovi studi sul nucleare (centrali produttive più piccole con possibili riduzioni o addirittura neutralizzazioni del rischio della radioattività): niente è scontato o garantito, ma gli studi vanno fatti anziché restare sterilmente a guardare.

Purtroppo per la fusione nucleare, il toccasana che ci assicurerebbe virtualmente energia infinita senza inquinamento, dovranno passare ancora parecchi anni.

"I have a dream", diceva Martin Luther King e il mio sogno è quello di vedere la Sicilia, al centro del Mediterraneo, come motore propulsivo di uno sviluppo ecosostenibile, polo attrattivo punta sulla neutralità ambientale, riuscendo a mantenere i propri laureati sul proprio territorio e ad attrarne anche dall'esterno.

Niente di nuovo sotto il sole, comunque, perché anche ai tempi di Federico II, la nostra isola fu un centro di aggregazione e sviluppo, ma stavolta lo sarebbe grazie alla tecnologia e all'apporto delle sue persone più preparate e lungimiranti.

* Ex vicepresidente StMicroelectronics



Peso: 1-8%, 4-17%



L'assegno unico attenua le disparità

Lo studio. In vigore da marzo, secondo i dati del Mef avrà il massimo impatto sulle famiglie povere con un effetto combinato su redistribuzione ricchezza e diminuzione disuguaglianze

MILA ONDER

ROMA. L'assegno unico, che entrerà in vigore all'inizio del mese prossimo, e la riforma dell'Irpef, che farà vedere i suoi frutti anche in questo caso a partire dalle buste paga di marzo, avranno un effetto combinato di redistribuzione della ricchezza e di attenuazione delle disuguaglianze, sia tra fasce di reddito che tra aree territoriali. I maggiori benefici riguarderanno infatti le famiglie meno abbienti con figli, avvantaggiate soprattutto dall'assegno unico universale, in particolare se vivono nelle Regioni del Sud. Per loro, il beneficio supererà i 1.900 euro l'anno, con un'incidenza sul reddito di oltre l'11%.

I dati emergono da un approfondito studio del Dipartimento delle Finanze del Ministero dell'Economia, che ha analizzato l'impatto delle due riforme, prese nel loro insieme, sulla platea di 22 milioni di famiglie interessate dalle novità di quest'anno, suddivise per tipologie. Prendendo come riferimento vari modelli di calcolo, i decimi di reddito equivalente, l'Isee o i diversi indici su cui a livello internazionale si va-

luta la ricchezza, il risultato non cambia: le disuguaglianze diminuiscono. Il rapporto insiste però sul fatto che le due misure vanno considerate complessivamente, come due facce della stessa medaglia, e che la revisione dell'Irpef, con il passaggio da 5 a 4 aliquote e i ritocchi degli scaglioni, è solo un primo passo in vista della più ampia riforma fiscale che dovrà essere tracciata nella delega all'esame del Parlamento. Nel dettaglio, secondo i calcoli del Dipartimento, 1,13 milioni di nuclei familiari che si trovano nel primo decimo di reddito equivalente, quelle appunto più vulnerabili economicamente, godranno di un beneficio medio pari a 1.935 euro l'anno, con un'incidenza sul reddito lordo dell'11,6%, in grandissima parte ascrivibile all'assegno unico. I benefici si riducono gradualmente per i nuclei dei decimi di reddito successivi, in pratica i più ricchi, scendendo in media fino a circa 500 euro.

L'effetto redistributivo complessivo è positivo: l'indice di Gini, usato per misurare la disuguaglianza nella distribuzione del reddito disponibile delle famiglie, diminuisce dell'1,65%,

indicando una «rilevante» diminuzione delle differenze. Allo stesso modo, anche l'indice di redistribuzione Reynold-Smolensky mostra un miglioramento significativo, con una variazione positiva pari all'8,4%. La riduzione dell'incidenza dell'imposta (-9,4% in termini di aliquota media effettiva) è più che compensata da un aumento tutt'altro che secondario nella progressività della riforma (+21,6%). L'effetto redistributivo è inoltre maggiore per le aree del Mezzogiorno rispetto a quelle del Centro-Nord, come risulta dall'incremento dell'indice di redistribuzione globale (+12,3% al Sud, contro +9,6% al Centro e +8,2% al Nord) e dell'indice di Reynold-Smolensky (+11,2% al Sud, +7,2% al Centro, +7% al Nord). «Gli effetti redistributivi mostrano un miglioramento nelle disuguaglianze territoriali. - spiega lo studio - Infatti, nel Sud Italia, l'indice di Gini calcolato per il reddito disponibile familiare presenta una riduzione maggiore rispetto allo stesso indicatore calcolato per le altre aree territoriali».



Peso: 23%

Zona industriale, ossigeno in arrivo

CALTAGIRONE. Tre milioni e mezzo di euro dalla Regione nell'ambito dei fondi Poc

GIANFRANCO POLIZZI

CALTAGIRONE. Ripristino di strade e illuminazione pubblica dell'agglomerato industriale di Caltagirone. L'assessorato alle Infrastrutture della Regione siciliana, che ha emanato il relativo decreto, ha posto sul piatto della bilancia l'onerosa somma di 3 milioni e mezzo di euro. I fondi, a loro volta individuati nell'ambito dei finanziamenti del Programma operativo complementare Sicilia (Poc) 2014-2020, contribuiranno a migliorare l'asse dei servizi a beneficio degli operatori economici della zona. Questi ultimi, a più riprese, avevano sollecitato il ripristino di questi servizi essenziali.

Già, essenziali. In quanto basti pensare che, dopo un decennio, la zona industriale di Caltagirone, oltre ad assistere a un lento depauperamento delle imprese, ha segnato un trend fortemente negativo per svariate motivazioni. Il raggiungimento di questo obiettivo è frutto del lavoro di sinergia condotto dall'Irsap e dal Genio civile, che ha redatto i progetti. Sul fronte procedurale-burocratico l'iter è la risultante dell'accordo avvenuto a luglio dello scorso anno tra il Comune di Caltagirone, l'Irsap e l'assessore regionale alle Infrastrutture,

Marco Falcone. A darne notizia è Luca Di Stefano, consigliere comunale di Fi a Caltagirone. «Da amministratore uscente - dice Di Stefano - esprimo soddisfazione per avere raggiunto un obiettivo, che è frutto del lavoro avviato dall'ex Giunta Ioppolo, in sinergia con la Regione». La collaborazione intercorsa tra Irsap e Dipartimento regionale dell'assessorato alle Infrastrutture doterà il territorio di un'area industriale efficiente e sicura. A riprova di ciò saranno ripristinati 11 km lineari di strade interne, sarà realizzato un impianto di illuminazione pubblica a led e, soprattutto, potenziato il sistema di videosorveglianza su tutta l'area con l'apporto di nuove ed efficienti tecnologie.

«Si apre finalmente - dichiara il presidente della Confartigianato del Calatino, Francesco Navanzino - dopo decenni di attese e sollecitazioni, una "porta" rimasta chiusa da anni. Migliorando i servizi cresceranno le manifestazioni d'interesse. L'unica pecca è che il territorio non dispone più di un Cda territoriale ed è subordinato ad apparati burocratici gerarchicamente superiori».

Quanto ai tempi, a giorni sarà pubblicato il bando di gara. Dopo di che saranno aggiudicati i lavori

che, secondo previsioni ottimistiche, potrebbero partire entro giugno. «A riguardo - ha detto l'assessore regionale alle Infrastrutture, Marco Falcone - sarà nostra cura accelerare ogni iter. Era da almeno 20 anni che su questa zona, in termini di miglioramento, non si spendeva un solo euro. Abbiamo raccolto l'Sos degli operatori economici, anche a margine di riunioni, tenutesi a Catania e lo scorso anno a Palermo, con l'assessore Girolamo Turano».

Il progetto, redatto dai tecnici dell'Irsap, prese il via a luglio 2020, a seguito di una visita istituzionale dell'assessore Falcone, nella quale prese atto delle condizioni di precarietà. Conclude il presidente della Regione, Nello Musumeci. «Il mio governo - dice Musumeci - che continua a riservare in termini di opere pubbliche la massima attenzione al Calatino, è intervenuto nel contesto di una strategia infrastrutturale per restituire decoro e dignità alle realtà produttive della zona. Contestualmente sarà reso più attrattivo un contesto industriale che, migliorato nei servizi, potrà incentivare gli investimenti economici degli imprenditori della zona».

Serviranno per il ripristino di strade e illuminazione nell'agglomerato Di Stefano: «Frutto del lavoro dell'ex Giunta Ioppolo»



Arrivano i fondi per la riqualificazione della zona industriale



Peso: 42%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA POLITICA

LA SICILIA
Catania

Rassegna del: 20/02/22

Edizione del: 20/02/22

Estratto da pag.: 22

Foglio: 2/2



Peso: 42%



Nuova ordinanza per ridurre caos e disagi a causa dei restringimenti sulla circonvallazione

Ponte Corleone, in zona Oreto scatta la rivoluzione del traffico

Dalla prossima settimana cambieranno molti sensi di marcia
Fra le strade coinvolte ci sono le vie Buonriposo e La Colla

Luigi Ansaloni

Era inevitabile che qualcosa dovesse cambiare, visti i disagi dovuti ai lavori sul Ponte Corleone, e qualcosa infatti è cambiata. Che funzioni, poi, è tutto da vedere, ma almeno è una prova, un segnale tangibile. Dalla prossima settimana, in via Oreto, cambierà un po' tutto, per la viabilità, e interesserà anche la circonvallazione. Effetto dell'ordinanza 171 del 16 febbraio, che ha dato il via alla rivoluzione. Ma come cambierà il tutto? Il tratto di via Oreto, compreso tra via Francesco La Colla e via Buonriposo, diventa a senso unico verso monte. È prevista la chiusura con spartitraffico prospiciente la via Pietro Spica per evitare l'attraversamento di via Oreto in quel punto. In via Oreto, nell'incrocio con via Buonriposo, Amg provvederà alla sospensione del semaforo che diventa lampeggiante.

Via Buonriposo, nel tratto da via Oreto fino a via La Colla, diventa senso unico verso il mare; invece nel tratto compreso tra via Oreto e

via Giovanni Campisi, via Buonriposo diventa senso unico verso piazza Guadagna. Cambia pure la viabilità in via La Colla, che diventa a senso unico direzione via Oreto. La via Luigi Manfredi, infine, cambierà senso di marcia: non più in direzione via Oreto ma al contrario, verso via Perez. Funzionerà tutto questo? Difficile prevederlo. Ovviamente non mancano le polemiche.

Forti dubbi sul provvedimento esprime il capogruppo della Lega Igor Gelarda: «Qui l'emergenza primaria è riaprire il Ponte Corleone, per questo vogliamo date certe per l'inizio dei lavori. Il traffico in zona Oreto, in questi giorni, è totalmente impazzito e sono aumentati i transiti sul ponte Oreto, anch'esso in precarie condizioni di staticità».

«Se fossero il buon senso e l'umiltà a prevalere nella testa di chi governa questa città la Ztl avrebbe già dovuto essere sospesa da diversi giorni, con la situazione di gravissima congestione del traffico su viale Regione Siciliana dovuta al restringimento del Ponte Corleone», dichiara, invece, Totò Lentini, capogruppo dei Popolari e Autonomisti all'Ars e candidato sindaco. «Se la coppia Orlando Catania

ha davvero a cuore le sorti della città e la salute degli automobilisti, non soltanto palermitani - prosegue Lentini - abbiano il coraggio di sospendere un provvedimento che oggi equivale ad una sorta di accanimento. Viale Regione Siciliana ridotto come una trazzera di paese, serve una maggiore presenza della polizia municipale, serve trovare strade alternative», conclude Lentini.

L'assessore alla Mobilità Giusto Catania spiega: «A seguito delle nuove indicazioni emesse dal commissario straordinario Matteo Castiglioni, che di fatto hanno limitato molto il carico sul Ponte Corleone, abbiamo individuato alcuni percorsi alternativi, con cambi di senso e nuove strategie, per alleggerire il carico sul ponte e utilizzare altre strade della città. Speriamo - aggiunge Catania - possa alleviare i tanti disagi dei cittadini. In questo momento, siamo consapevoli che l'attività del commissario sta producendo un'accelerazione nella procedura per limitare tutta la problematica». (*LANS*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le reazioni
Gelarda: vogliamo
date certe per l'inizio
dei lavori. Lentini: la Ztl
deve essere sospesa**



Peso: 40%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA POLITICA



Caos viabilità. Traffico e disagi si ripercuotono in via Oretto per i restringimenti e le limitazioni che riguardano il Ponte Corleone FOTO FUCARINI



Peso: 40%

Riequilibrio, forse mercoledì la firma a Roma

La delibera sull'Irpef è da correggere, scoppia la querelle

Mercoledì. Sembra questo il giorno da segnare sul calendario per avere la firma da Roma al piano di riequilibrio. E dire che la data del 15 febbraio era stata «raccontata» come invalicabile. Ma tant'è, ancora non è formalizzato l'accordo con cui in vent'anni il Comune otterrà un contributo di 180 milioni, ma in cambio di una serie di tassazioni e aumenti di servizi la cui potenza polemica non si è per nulla conclusa.

Nella documentazione è stata descritta la previsione dell'addizionale Irpef, spinta all'1,57% per quest'anno (siamo al raddoppio rispetto al 2021) e all'1,73% nel 2023. La volontà è di reperire 57 milioni già da quest'anno per sopperire alle minori

entrate dalle tasse locali.

La delibera che rimodula l'addizionale è stata predisposta dagli uffici dei Tributi, retti da Maria Mandalà, e inviata alle circoscrizioni che per legge devono fornire un parere. Solo che ora il segretario generale ne ha disposto la restituzione perché ci sarebbe l'espressione «e seguenti» di troppo e va cancellata.

Uno stop inatteso e probabilmente mal digerito, ad esempio, dal Consiglio comunale. Il presidente, Salvatore Orlando, infatti, ha scritto rammentando al segretario Le Donne come in casi analoghi la procedura seguita sia stata quella di fare pervenire in aula l'atto «rimettendo al consiglio l'eventuale adozione di emendamenti». Come a volere ribadire che la via più semplice e

veloce non è certamente quella scelta da Le Donne, nonostante la premura che c'è di approvare la delibera.

Qualche maligno suggerisce questa interpretazione. E cioè che tirare per le lunghe sia una strategia calcolata. Questo perché i venti di guerra intorno all'atto, che potrebbe essere silurato da Sala delle Lapidi, non lasciano presagire nulla di buono col rischio di mandare a carte quarantotto l'intera «operazione riequilibrio» voluta fortemente dal sindaco. E allora, forse, è più saggio rimandare, alleggerire, sopire, rinviare.

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Consiglio. Salvatore Orlando



Peso: 14%



VIA LIBERA ALLE TRIVELLE

Gas, giacimenti no limits un affare da due miliardi

Per arginare il caro-bollette il governo nazionale proroga fino al 2031 le ricerche nel Canale di Sicilia
Ok dai sindacati: "Cento posti di lavoro a Gela per l'impianto di trattamento". No dagli ambientalisti

di **Claudio Reale** • a pagina 3

Più gas dalla Sicilia contro il caro-bollette un affare da due miliardi per le compagnie

Le società saranno
autorizzate a portare
da 3,2 a 5,4 miliardi
di metri cubi l'anno
la produzione in mare

di **Claudio Reale**

Secondo gli addetti ai lavori è un assegno che vale oltre 2 miliardi di euro all'anno. E che permetterà da un lato alle imprese di contenere i conti delle bollette e dall'altro alle compagnie petrolifere di prolungare oltre il 2030 la vita dei pozzi per l'estrazione di gas nel Canale di Sicilia: si gioca nel mare fra l'Isola e il Nord Africa la partita che il governo Draghi sta conducendo per aumentare la produzione nazionale di idrocarburi e cercare così di calmierare i prezzi dell'energia. Così, se la buona notizia è che non ci saranno almeno nell'immediato nuove trivellazioni nei fondali siciliani, quella che secondo gli ambientalisti è cattiva è che da adesso al 2031 le compagnie saranno autorizzate a portare da 3,2 a 5,4 miliardi di metri cubi all'anno la produzione in mare, di

fatto rinviando la riconversione green del sistema-Paese. «Il paradosso – avvisa il leader dei Verdi Angelo Bonelli – è che proprio in questi giorni viene bloccato il mega-parco eolico pensato per il Canale di Sicilia da Renexia, ma nel frattempo si prolunga la vita dei pozzi esistenti. Entro il 2030 dovremmo arrivare a un 70 per cento di energia prodotta da fonti rinnovabili: così, invece, si portano già i contratti al 2031».

Il gas sarà venduto a prezzo calmierato allo Stato e finirà alle imprese energivore, quelle che risentiranno di più del caro-bollette perché consumano di più. «Attraverso il Ge-

store dei servizi energetici (la società controllata dal ministero dell'Economia che si occupa dell'efficienza energetica, ndr) – dice il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani – verranno fatte chiamate d'interesse, e potranno essere distribuiti a un prezzo estremamente vantaggioso. Questo è un aiuto diretto che potremo dedicare alle energivore e alle piccole e medie imprese».

Sul versante della produzione ne beneficeranno in prima battuta Eni ed Energean Italy, le due compagnie titolari dei permessi di coltiva-

zione nel mare a sud dell'Agrigentino e del Nisseno. Una ricaduta indiretta sulla terraferma arriverà poi a Gela: qui, infatti, Eni ha progettato l'impianto di trattamento che deve ricevere il gas proveniente dalle piattaforme Argo e Cassiopea, con un investimento da 700 milioni in tre anni. «Grazie a questa struttura – stima la Filctem-Cgil di Gela – saranno creati circa cento posti di la-



Peso: 1-18%, 3-44%

voro per la costruzione dell'impianto e quindici impieghi a regime nella gestione della struttura».

Quelle a sud di Gela, d'altro canto, non sono le uniche concessioni attive nel mare siciliano: ancora a ridosso di Gela Eni gestisce una concessione di coltivazione di olio e sta sondando i fondali a caccia di gas nel giacimento Panda, per il quale nella stessa zona ha un permesso di ricerca. L'obiettivo di Eni, però, è persino espandersi: il Cane a sei zampe ha infatti presentato una richiesta per altri due permessi di ricerca nel Nisseno, cui si affianca nella fascia di mare più vicina a Licata un'analoga richiesta presentata da

Northern Petroleum. Quest'ultima compagnia, d'altro canto, è già attiva in Sicilia: le sue due concessioni, anche in questo caso permessi di ricerca, si trovano una accanto all'altra nel mare fra Ragusa e Malta. Completa l'elenco un'ultima richiesta pendente, quella che è stata presentata da Audax Energy per il tratto di mare fra Pantelleria e le Egadi. «Il punto – accusa Bonelli – è che in questo modo non arriveremo mai agli obiettivi di eliminazione delle fonti di energia non rinnovabile. L'obiettivo di ridurre del 70 per cento il consumo da fonti fossili, secondo uno studio del forum Ambrosetti e

dell'Enel, sarà raggiunto con 29 anni di ritardo, nel 2059. Questa mossa è la testa d'ariete per proseguire all'infinito».

Le trivellazioni di gas nel Canale di Sicilia

1 AUDAX ENERGY
345,9 km2

2 NORTHERN PETROLEUM LTD
279,7 km2

3 ENI ENERGHEAN ITALY
373 km2

4 102,9 km2

5 ENI ENERGHEAN
120,9 km2

6 ENI MEDITERRANEA IDROCARBURI
140 km2

7 ENERGHEAN ITALY-ENI
185 km2

8 NORTHERN PETROLEUM UK
723 km2

Fonte: arcgis.com

L'EGO - HUB



Peso: 1-18%, 3-44%

L'INCHIESTA

Fondi Ue per la ricerca nell'Isola in porto meno della metà dei progetti avviati

FRANCA ANTOCI pagina 6

L'INCHIESTA: LA SICILIA E I FONDI EUROPEI/4

Ricerca, 3.781 progetti finanziati 1.152 realizzati. Il resto è utopia

Innovazione. Sono 2.529 le belle idee in itinere da un decennio e 9 quelle rimaste tali

FRANCA ANTOCI

Ricerca e innovazione. Due parole che sembrano concettualmente lontane dalla Sicilia. E invece, sorprende lo straordinario numero di progetti (3.781 nelle programmazione dal 2007 al 2020) con richiesta di finanziamento arrivati sul tavolo dell'Unione europea e censiti e monitorati da OpenCoesione, aggiornati al 31 ottobre 2021. La maggior parte delle richieste è inerente gli Incentivi alle imprese (3.063), seguono acquisto di beni e servizi (540), infrastrutture (123), contributi a persone (46) e conferimenti di capitale (9). La maggior parte dei progetti (2.529) è in itinere, 1.152 sono conclusi, 90 liquidati, 9 non avviati e di uno non si hanno notizie. A prima del 2007 risalgono 175 cantieri mentre il maggior numero degli interventi si concentra nel 2017 (694) e nel 2018 (670). Le richieste vanno da mille euro (1), fino a 10.000 (125), fino a 100 mila (830) fino a un milione (2.046), fino a 10 milioni (703), oltre 10 milioni (76). Distribuendo le risorse per provincia a guidare la classifica c'è Catania con 878 progetti seguita da Palermo 779, Messina 540, Trapani 361, Siracusa 249, Agrigento 219, Ragusa 213, Caltanissetta 131, Enna 115.

Con l'obiettivo di promuovere processi sostenibili e inclusivi di innovazione e sviluppo imprenditoriale nonché sostenere la competitività dei sistemi produttivi locali favorendo anche la loro internazionalizzazione, il ministero dello Sviluppo economico l'1 ottobre del 2006 ottiene

dall'Unione europea 2.916.945 di euro, dal Fondo di Rotazione (Co-finanziamento nazionale) 972.315 euro e 458.603 euro da fondi statali a copertura di un investimento totale di € 4.347.862,01 (€ 3.889.259,50 di risorse di coesione) per l'ammodernamento della Italcementi di Porto Empedocle. Fine prevista l'1 aprile 2010. Dal 2012 al 2017 viene speso l'89% del finanziamento corrispondente ai Fc, per il resto l'unica cosa finita è la produzione dello stabilimento chiuso nell'ottobre del 2020.

Programmato dalla Regione Siciliana (che ne è anche ente attuatore mentre beneficiario risulta l'Istituto nazionale di Fisica nucleare) il 23 marzo del 2017 (fine prevista il 31 dicembre 2020) è stato avviato il mastodontico progetto di un "Laboratorio del mare" interessante i territori di Catania, Mazara del Vallo, Milazzo, Palermo, Portopalo di Capo Passero, con costo di 40 milioni di euro finanziato per 15 milioni di euro dall'Ue e 25 milioni di euro di altre fonti pubbliche. Dal monitoraggio dei pagamenti risultano investiti 8 milioni di euro. La fine effettiva non è prevista.

Il 15 aprile del 2004 doveva iniziare invece la ristrutturazione degli edifici della Facoltà di Scienze dell'Università di Messina in contrada Papardo: 23 milioni di euro finanziati in toto dal Fondo di coesione Ue che fino al 2018 ha erogato il 53% delle risorse (€ 12.311.197,36). Il cantiere è stato avviato con tre anni di ritardo, il 13 gennaio 2017, e non risulta concluso. O perlomeno non ha incassato il finanziamento residuo.

Così come avviato l'1 settembre del 2011 si è fermato il 31 luglio 2015 il "Mediterranean Center for human health advanced biotechnologies" il cui obiettivo sarebbe «promuovere la crescita in ambito territoriale ed oltre di laboriosità industriali ed applicative di elevato profilo tecnologico attraverso la creazione di un centro di riferimento tecnologico-scientifico che sia in grado di accogliere e sviluppare capacità di eccellenza della regione, dell'area mediterranea e dell'Europa». Costo monitorato € 22.103.970 cui 16.577.978 euro dall'Ue e il resto dal Fondo di rotazione. Pagamenti monitorati l'80%. Soggetto programmatore, attuatore e beneficiario il ministero dell'Università e della Ricerca.

Che sempre nello stesso anno a novembre sforna un'altra idea: il Pan Lab «progetto di potenziamento strutturale dei laboratori dell'università di Messina per analisi degli alimenti, studio della loro incidenza sulla salute umana e consulenza tecnologica, giuridica ed economica alle aziende agroalimentari» dal costo interamente finanziato dal Fc di € 21.006.553,24. Al 79%, con pagamenti effettuati per € 16.805.242,59, e in ciampa nel 31 luglio 2015 e risulta ancora in corso.

Due anni, dall'1 gennaio 2012 al 31 dicembre 2014, dovevano bastare per



Peso: 1-1%, 6-64%

realizzare il «Km3net-italia: osservatorio sottomarino nel mar Ionio per la rivelazione di neutrini astrofisici e ricerche multidisciplinari» equivalente all'ampliamento «dell'infrastruttura già esistente sul sito di Capo Passero con la realizzazione di un telescopio sottomarino per neutrini costituito da 60 strutture di rivelazione e con un volume efficace di circa un kilometro cubo. L'unità base dell'apparato è il Modulo Ottico per la rivelazione della luce Cherenkov, realizzato con una tecnologia innovativa, disponendo 31 fotomoltiplicatori da 3" all'interno di una sfera di vetro resistente alla pressione». Con il 90% dei pagamenti monitorati, cioè € 18.217.594,41 su un totale di € 20.241.771,56, il progetto risulta in corso. Anche in questo caso soggetto programmatore, attuatore e beneficiario è il ministero dell'Università e della Ricerca che, particolarmente attivo, con stessa data di inizio e conclusione mancata al 31 luglio 2015, segue la stessa sorte: fine mai. In questo caso si tratta del «Vulcamed - potenziamento strutturale di centri (infrastrutture) di ricerca per lo studio di

aree vulcaniche ad alto rischio e del loro potenziale geotermico nel contesto della dinamica geologica e ambientale mediterranea». I territori interessati sono Catania, Napoli e Palermo.

«Il progetto è finalizzato al potenziamento di infrastrutture di rilevanza strategica per la ricerca vulcanologica, geotermica e sismologica, per il monitoraggio dei rischi naturali, per la sicurezza del territorio e per il controllo ambientale. Queste infrastrutture, inserite nella Roadmap italiana delle infrastrutture di ricerca di interesse pan-europeo, sono parte integrante delle Research Infrastructures dell'Unione Europea (Esfri). Finalità convincente. Unione europea e fondi di rotazione coprono il costo totale € 16.688.540,00. I pagamenti 13.350.832,00, si fermano però all'80%.

Il 23 marzo 2006 a Palermo la Presidenza del Consiglio dei ministri programma la Gestione fondazione e progetti di Ricerca, l'ambizioso obiettivo è «rafforzare e valorizzare l'intera filiera della ricerca e le reti di cooperazione tra il sistema della ri-

cerca e le imprese, per contribuire alla competitività e alla crescita economica; sostenere la massima diffusione e utilizzo di nuove tecnologie e servizi avanzati; innalzare il livello delle competenze e conoscenze scientifiche e tecniche nel sistema produttivo e nelle Istituzioni». Costo finanziato con il Fondo di coesione dell'Ue € 161.658.999,72, pagamenti effettuati il 41% pari a € 67.597.518,94 e nonostante il largo respiro concesso per la conclusione, doveva finire il 31 dicembre 2020, la fine definitiva non è disponibile. In realtà a guardare i progetti conclusi, soprattutto antecedenti al 2007, sono stati presentati dai imprese private. ●

IL COLOSSO. Il 23 marzo

2017 è stato avviato

il mastodontico

“Laboratorio del mare”

un investimento da 40

milioni di euro, spesi

8 milioni. E poi, basta



IL CASO. 1 ottobre 2006

l'Italcementi di Porto

Empedocle ottiene

2.916.945 di euro per

l'ammodernamento

Spende l'89%, il

finanziamento è in corso

lo stabilimento è chiuso



Sopra lo stabilimento dell'Italcementi a Porto Empedocle. A sinistra Portopalo di Capo Passero che con Catania, Milazzo, Mazara del Vallo e Palermo avrebbe fruito del “Laboratorio del mare”



Peso: 1-1%, 6-64%

Caro energia, sul gas più estrazioni e stoccaggi ma anche più divieti

Strategia bicefala

Il piano del governo: rilancio delle estrazioni fino a 5 miliardi di metri cubi

Due obiettivi in contraddizione. Il piano per ridurre i costi energetici italiani, piano approvato venerdì dal Consiglio dei ministri, dice di aumentare l'estrazione nazionale di metano. Non dice i dettagli di quanto e dove, ma si sa che punta a 2,5 miliardi di metri cubi l'anno in più con investimenti per 2 miliardi, facendo perno sui giacimenti del Canale di Sicilia. Al tempo stesso e in direzione opposta, il

piano regolatore Pitesai sull'uso del sottosuolo pubblicato una settimana fa dal ministero della Transizione ecologica, riduce l'estrazione dai giacimenti nazionali.

Gilberto e Dominelli — a pag. 7

Contraddizione Italia: cerca più gas ma aumenta i divieti di estrazione

La doppia faccia. Il nostro Paese ha l'obiettivo strategico di raddoppiare la produzione nazionale per ridurre la dipendenza energetica, ma il nuovo Piano regolatore sull'uso del sottosuolo ferma i giacimenti dell'Adriatico e del Mare di Sicilia

Jacopo Gilberto

Due obiettivi in contraddizione. Il piano per ridurre i costi energetici italiani, piano approvato venerdì dal Consiglio dei ministri, dice di aumentare l'estrazione di metano dai giacimenti nazionali. Non dice i dettagli di quanto e dove, ma si sa già che punta ad almeno 2,5 miliardi di metri cubi l'anno in più con investimenti complessivi per 2 miliardi di euro, facendo perno soprattutto sui giacimenti del Canale di Sicilia. Al tempo stesso e in direzione tenacemente opposta, il piano regolatore Pitesai sull'uso del sottosuolo, piano pubblicato una settimana fa dal ministero della Transizione ecologica, riduce l'estrazione dai giacimenti nazionali.

Il Pitesai (sigla impronunciabile di un piano dal nome opaco: Piano

per la transizione energetica sostenibile delle aree idonee) fa scomparire ogni velleità sul giacimento Teodorico al largo di Goro, spegne le speranze sull'investimento da 250 milioni per il giacimento Vega B nel canale di Sicilia di fronte alla costa di Ragusa, delude chi spera in un ricorso potente ai nuovi giacimenti Argo e Cassiopea; svapora le speranze di chi auspicava risorse nello Ionio o di chi s'illudeva nei 30-40 miliardi di metri cubi dell'Alto Adriatico al largo fra Veneto e Istria.

Se il Governo vuole conseguire un aumento di disponibilità di gas a basso prezzo da dare alle imprese energivore con una gara del Gse, dovrà dare mano a una potente iniezione di deroghe e, come dice Gianni Bessi del Pd emiliano-romagnolo, «dovrà creare una cabina di regia o un commissario».

Il decreto Bollette di venerdì non rileva la visione strabica divergente ma prende atto dell'esistenza del nuovo arrivato Pitesai e ad esso si adegua: il gas aggiuntivo si potrà estrarre dai giacimenti che «ricadono in tutto o in parte in aree considerate idonee nell'ambito del Piano per la transizione energetica sostenibile delle aree idonee». Cioè si può aumentare l'estrazione di metano solamente



Peso: 1-5%, 7-52%



là dove lo consente il Pitesai. Ovvero in pochi luoghi.

Il piano regolatore

Il piano regolatore, pensato nel 2018 e pubblicato una decina di giorni fa, dice tre cose: stabilisce i criteri per definire dove si può e dove non si può cercare o sfruttare i nuovi giacimenti di gas, dice che i giacimenti già in attività possono continuare a lavorare anche se sono nelle zone vietate (ma in questo caso andando a esaurirsi), e dice che si può investire sul solo metano mentre il petrolio scordiamocelo.

Il progetto di nuove estrazioni per ridurre le bollette dice invece come mettere in gara a basso prezzo il metano aggiuntivo dei giacimenti nazionali ma non dice dettagli su come e dove trovare quel gas.

I giacimenti salvabолlette

Ecco gli obiettivi non scritti nel decreto Bollette di venerdì.

Nel 2021 l'Italia ha estratto 3,34 miliardi di metri cubi di gas (-18,6%) e ha bruciato 76,1 miliardi di metri cubi (+7,2%). Sono lontani gli anni '90 e 2000 in cui si estraevano quasi 20 miliardi. Oggi i giacimenti sono lasciati deperire.

Quale è l'obiettivo del Governo? La speranza non esibita è mettere a disposizione dell'Italia almeno 2,2-2,5 miliardi di metri cubi l'anno, di cui l'80% estratti dal Canale di Sicilia (i nuovi giacimenti Argo e Cassiopea), il 15% spremendo le riserve ormai esauste dell'area che fa perno su Ravenna e al largo delle Marche, il 5% cercando nuovo gas sotto il fondale dello Ionio al largo di Crotone. Zero spaccato dalle riserve dell'Alto Adriatico, intoccabili per paura di cataclismi lagunari e sprofondamenti veneziani.

I giacimenti in difficoltà

La realtà si ostina a frenare. Le autorizzazioni per potenziare i giacimenti sfatati e per riavviare quelli chiusi impiegheranno dai 10 mesi ai 3 anni, secondo i casi, mentre vanno ordinati macchinari, perforazioni, apparecchiature e si devono aprire i cantieri. Il primo gas aggiuntivo si vedrà nel 2023.

A ciò si aggiunge il Pitesai. Per esempio, al piano regolatore antitricelle è bastato immaginare che in futuro potrà essere istituita qualche area protetta e, presto fatto, viene messo un vincolo di lontananza minima di oltre 20 chilometri.

Salta il progetto dell'australiana Po Valley di realizzare una piattaforma petrolifera per sfruttare il giacimento Teodorico a 23 chilometri al largo di Goro e Volano. Sotto 1.800 metri di perforazione ci sono 900 milioni di metri cubi di metano purissimo al 99,2% con un piano di estrazione di 16 anni.

È in zona vietata, causa istituzione area marina protetta, il progetto della piattaforma Vega B della compagnia greco-inglese Energean che aveva rilevato le attività dell'Edison. Con 250 milioni di spesa l'Energean voleva estrarre 80 milioni di barili di petrolio a 25 chilometri a sud della costa ragusana.

È a rischio lo sviluppo pieno dei giacimenti da 10-12 miliardi di metri cubi di gas con Argo e Cassiopea nel Canale di Sicilia al largo di Agrigento, per i quali l'Eni ha appena ottenuto le autorizzazioni e programmava una spesa di 700 milioni. Il primo pozzo da perforare si troverebbe in zona consentita, ma una futura ipotetica area naturalistica metterebbe in area

vietata tutte le altre attività per sviluppare il giacimento.

Fermi gran parte dei giacimenti su terra, come quelli in Abruzzo.

Il giacimento Gianna, al largo delle Marche, potrebbe dare almeno 29 milioni di barili di bitume per asfaltare le strade con 200 milioni di investimento dell'Energean.

L'Alto Adriatico (e i croati)

In mezzo al golfo di Venezia, a metà fra l'Italia e l'Istria, c'è un grappolo di grandi giacimenti ad alta profondità che dal 1983 sono congelati dal lato italiano dell'Adriatico per paura che — come era successo nel dopoguerra estraendo acqua irrigua, industriale o metanifera dalle falde superficiali del Veneto e dell'Emilia — il suolo potesse sprofondare nella subsidenza.

Si stima che in mezzo al mare, sotto il fondale, possano esservi dai 30 ai 40 miliardi di metri cubi di gas; le ricerche con le tecnologie moderne potrebbero essere più precise ma ovviamente sono vietate.

Un metro di là dal confine che divide le acque italiane da quelle croate, la compagnia croata Ina ha le piattaforme del giacimento Izabela.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VENETO E ISTRIA
Il piano nazionale
non dà accesso
ai 30-40 miliardi
di metri cubi presenti
nell'Alto Adriatico
FRA OBIETTIVI E FRENI
Allo stato attuale
è possibile aumentare
l'estrazione di metano
solamente là dove
lo consente il Pitesai



Peso: 1-5%, 7-52%



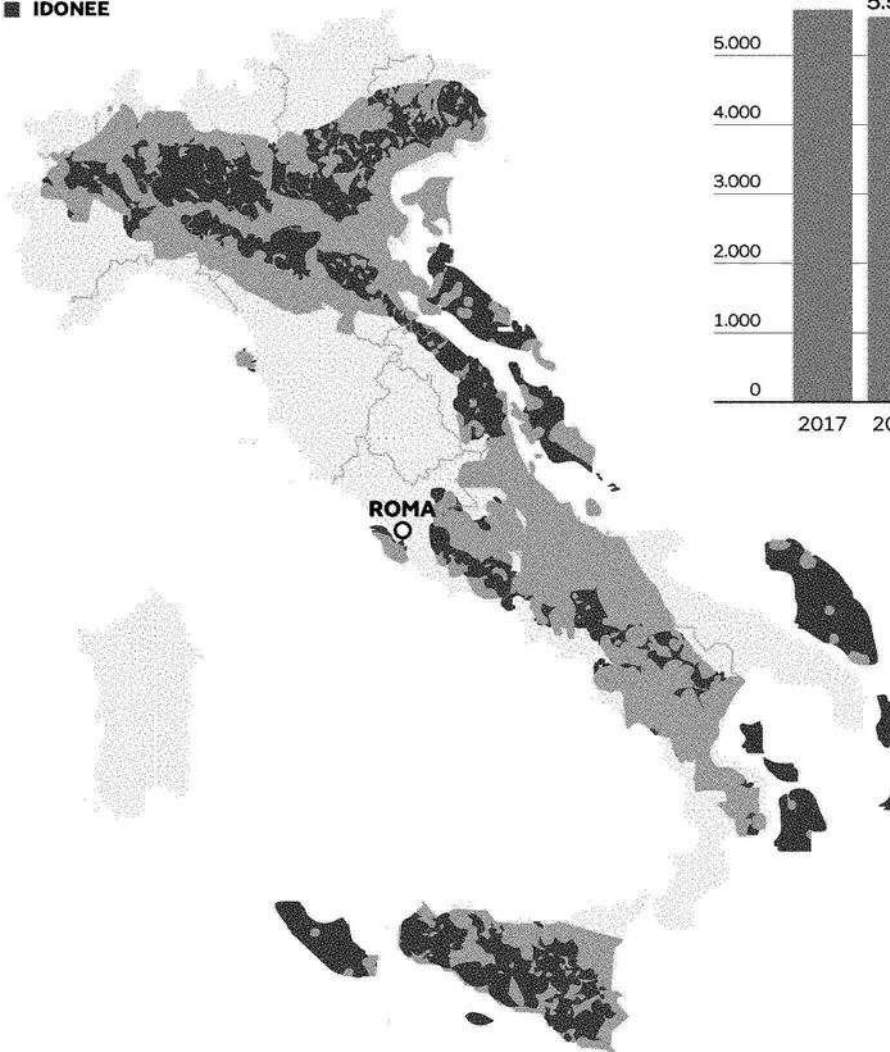
Zone vietate e produzione nazionale

LA MAPPA DEI DIVIETI DEL PITESAI

Stato delle aree per le attività di prospezione e di ricerca

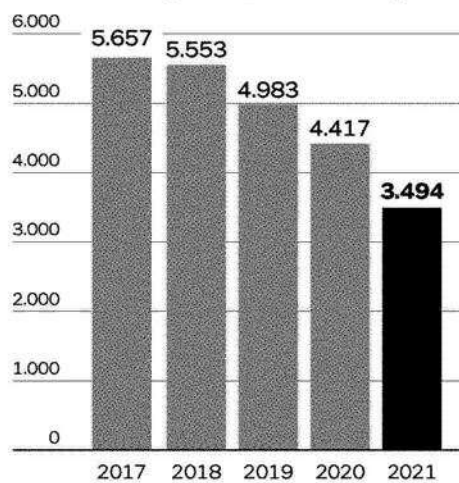
■ NON IDONEE

■ IDONEE



PRODUZIONE COMPLESSIVA GAS ITALIA

In milioni Smc (standard metro cubo)



Fonte: Argis



Peso: 1-5%, 7-52%

*Il piano*

Medicina sportiva l'Ismett vuole un maxi-centro a Carini La Regione dice sì

di **Miriam Di Peri**
● a pagina 2

IL PIANO DELLA REGIONE

Venti milioni all'Ismett per il sogno di Razza con i medici americani

Musumeci esprime apprezzamento per il centro di clinica sportiva con sale operatorie ambulatori, piste di atletica, campi e piscina. La Cgil: "Dov'è l'interesse per la Sicilia?"

di **Miriam Di Peri**

Un centro internazionale di medicina dello sport in collaborazione con l'Ismett e l'università di Pittsburgh, alle porte di Palermo. Il progetto, promosso dall'istituto specializzato in trapianti e presentato in giunta dall'assessore alla Salute Ruggero Razza, è stato apprezzato dal governo Musumeci e prevede un investimento da quasi 20 milioni di euro per la realizzazione di un grande centro con un'area di chirurgia, una di diagnostica, ambulatori, idroterapia, riabilitazione, campi sportivi, pista di atletica, piscina.

Il progetto, si legge nella delibera, dovrebbe sorgere tra Palermo e Punta Raisi (nel territorio di Carini) adiacente al nuovo centro sportivo del Palermo Football Club, ancora in fase di realizzazione. Medicina sportiva, ma anche riabilitazione ortopedica

e diagnostica, «completati grazie all'attività chirurgica messa a disposizione da Ismett». Insomma, l'obiettivo, secondo la relazione di accompagnamento firmata da Razza, è quello di creare un centro «riconosciuto a livello internazionale», che attragga pazienti non soltanto dalla Sicilia, ma «si proietti sull'intero bacino del Mediterraneo», grazie alle competenze messe a disposizione dall'università della Pennsylvania.

Nello studio di fattibilità è inserito anche un cronoprogramma, partito lo scorso 10 gennaio col progetto e che promette di arrivare alla consegna dei lavori entro maggio 2024. Dove reperire i fondi? La giunta dà mandato al Dipartimento di pianificazione strategica «per l'individuazione del programma di spesa sul quale fare gravare l'investimento». E l'assessore alla Salute conferma che potrebbe trattarsi di fondi extra-

regionali, mentre non sarà possibile usare le risorse dal Recovery Fund.

Razza minimizza e parla di «un apprezzamento, ma è ancora una proposta». Ma a criticare l'iniziativa è la Cgil, secondo cui «si tratta di proposte che non hanno nello sfondo l'interesse per la Sicilia, ma altre ambizioni. È imbarazzante» tuona il segretario regionale Alfio Mannino. «Anche sulla pianificazione dei fondi Pnrr - aggiunge - abbiamo avuto un incontro postumo, richiesto da noi, al quale avrebbe dovuto fare seguito una nuova convocazione. Ancora aspettiamo. L'impressione, dall'esterno, è che non si vogliano costruire le condizioni per percorsi



Peso: 1-3%, 2-43%

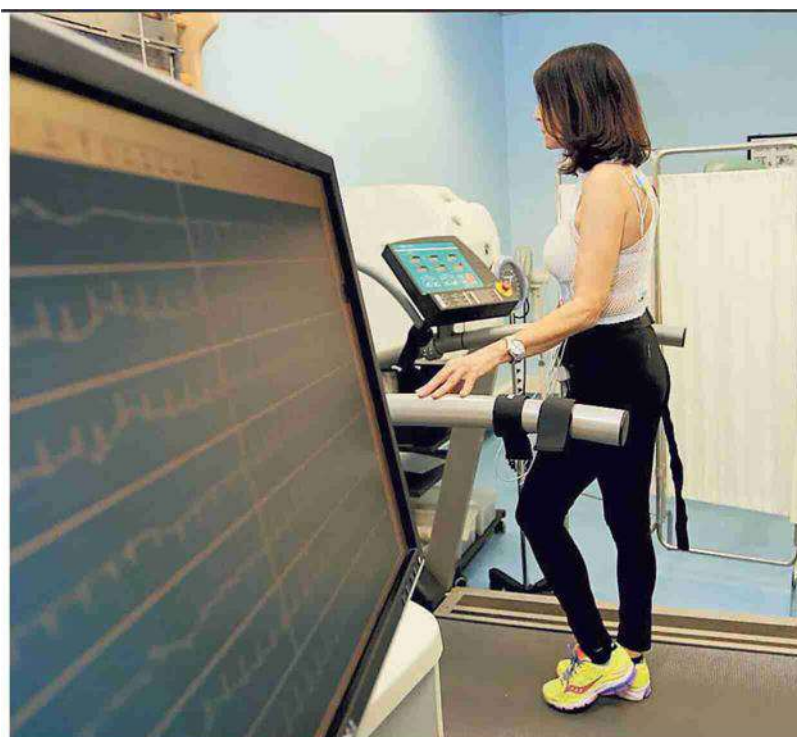
condivisi. Qualunque scelta prescinde dall'interesse della Sicilia».

E se l'istituto di medicina sportiva fa discutere, non si placano invece le polemiche sul Cersep, il centro siciliano epidemie e pandemie, istituito all'interno del Cefpas di Caltanissetta. La presentazione del nuovo istituto guidato da Francesco Bevere, era stata prevista in una conferenza stampa convocata a Roma il 14 febbraio e poi annullata, probabilmente a causa dei malumori in commissione Sanità, dove non è arrivato alcun atto formale.

Sul Cersep e, soprattutto, sulla centrale operativa regionale al suo interno. Secondo il deputato Gior-

gio Pasqua (M5S), «si tratta di un'operazione di programmazione sanitaria che deve acquisire prima il parere vincolante della commissione». Un'omissione, quella della mancata richiesta di parere all'organismo parlamentare, che «non può che definirsi uno sgarbo istituzionale» secondo Pasqua. «Non vorremmo - conclude il deputato 5 Stelle - che con questo decreto assessoriale si voglia mascherare una modifica del piano sanitario regionale ponendo questa nuova centrale operativa regionale dentro un centro di formazione che ha tutt'altri scopi».

**La giunta dà
mandato agli uffici
di trovare i soldi
L'assessore: "È ancora
una proposta"**



Sotto sforzo Un elettrocardiogramma sotto sforzo



Peso: 1-3%, 2-43%



Due ostacoli sulla ripartenza italiana

Il rimbalzo 2021 del Pil e le stime Ue per il 2022 collocano l'Italia nei piani alti della ripresa in Europa. Ma se si allarga l'arco temporale la ritroviamo in fondo alla classifica: penultima nell'Eurozona nel recupero dei livelli pre-Covid; e ultima con la Grecia a non aver ripreso i livelli 2007. Non giova certo al recupero di competitività la crisi demografica in atto, accentuata dal Covid: nel 2021

Italia sotto la soglia di sopravvivenza delle 400mila nascite annue.

Trovati, Marroni, Pogliotti

— pagine 4-5 con l'analisi di **Rosina**

Pil e crisi demografica

Il rimbalzo 2021 non basta: il Paese penultimo nella Ue per recupero del pre covid

L'anno scorso nascite verso il minimo storico a quota 390mila l'anno

La corsa non basta: l'Italia è penultima nel recupero del Pil 2019

La ripresa. Il rimbalzo 2021 supera di 1,2 punti la media dell'area euro, ma Roma è a fondo classifica nel triennio e rispetto a 15 e 29 anni fa

Gianni Trovati

ROMA

Anche nelle ultime previsioni macroeconomiche diffuse dalla commissione europea dieci giorni fa l'Italia gioca il ruolo insolito di lepre della crescita fra i grandi dell'Eurozona. Il +6,5% indicato anche dall'Istat nella sua stima preliminare sul 2021 ha fatto viaggiare l'anno scorso il Pil del Paese a un ritmo superiore di 1,2 punti rispetto a quello medio dell'area euro; in una corsa che ha lasciato indietro fra gli altri Spagna (+5%), Portogallo (+4,9%), Austria (+4,7%) e Germania (+2,8%) e ha quasi raggiunto sul finale il +7% calcolato per la Francia, unica

fra i big a fare meglio. Anche per quest'anno il +4,1% previsto dai tecnici di Bruxelles, che pure è macchiato da un inizio d'anno frenato da pandemia, inflazione e tensioni ucraine e quindi brilla meno del 4,7% fissato come obiettivo dal governo a ottobre, colloca l'Italia ai piani alti della ripresa, sopra Germania e Francia (per entrambe si stima un +3,6%) e con un decimale in più rispetto all'area euro nel suo complesso. L'accoppiata di questi dati, insieme a un po' di acrobazie contabili, ha appena permesso al governo di approvare un decreto da quasi 8 miliardi senza cambiare di una virgola gli obiettivi di deficit.

Ma basta allargare lo sguardo per

ritrovare il Paese nell'abituale posizione di fondo classifica, impegnato nei derby della stagnazione mediterranea. Perché l'Italia a fine 2022 fotografata dai calcoli sul Pil dell'area euro sarà penultima nell'Eurozona nel



Peso: 1-7%, 4-44%

recupero dei livelli pre-Covid; sarà poi l'unica insieme alla Grecia a non aver ripreso i livelli del 2007, precedenti alla crisi dei debiti sovrani. E sarà ultima nel confronto con il 1993, anno di entrata in vigore del Trattato di Maastricht: quando era italiano quasi un quarto (19,1%) del Pil dell'attuale area euro, mentre oggi la nostra quota copre a stento un sesto (14,9%).

Il tema non è statistico ma politico. Perché è vero che il Pil non misura la felicità. Ma con tutte le cautele del caso indica la capacità di generare reddito, che prima di essere «redistribuito» va appunto prodotto. La crescita è la via d'uscita dal debito, ma ancora prima è la precondizione per creare lavoro e finanziare riforme fiscali, nuova sanità e misure di welfare. Per dare gambe, appunto, alla politica.

Proprio il dibattito politico sembra però essersi dimenticato di questo sguardo largo. I non troppo brillanti contorcimenti tattici per il Quirinale e i mal di pancia successivi che si sono sfogati su un provvedimento dal respiro cortissimo come il Milleproroghe hanno concentrato l'obiettivo su orizzonti angusti. Che non lasciano molto spazio a progetti dell'ampiezza del Pnrr. Un problema che sempre i numeri aiutano a inquadrare meglio.

L'Italia che nel 2020 pesava per il 12,6% sul Pil della Ue a 27 è destinataria del 39,2% dei fondi messi in moto

dal Recovery Plan comunitario. Più che da presunte abilità negoziali, il protagonismo italiano nel Next Generation Eu è stato determinato dall'entità del crollo registrato nel 2020, in un Paese zoppicante da decenni.

Da noi quindi il Pnrr deve fare un lavoro più complicato di quello ordinario. Non deve cioè solo ricucire le ferite economiche prodotte dal Covid e riportare le lancette al 2019, perché in Italia quell'anno, come molti dei precedenti, è sinonimo di crescita zero. Deve, piuttosto, costruire la spinta strutturale indispensabile per archiviare la lunga epoca dello zero virgola e delle sue conseguenze in termini di debito pubblico, pressione fiscale, ceto medio impoverito, disuguaglianze sociali e ricadute politiche di tutto questo; in un gelo economico che ha alimentato l'inverno demografico raccontato nella pagina a fianco.

Lì, più che nei 3,7 punti di crescita extra cumulata attribuita ai fondi comunitari dai calcoli del governo italiano, si gioca la partita del Pnrr.

Perché il 2022 è l'anno del ritorno ai livelli di produzione precedenti alla pandemia, che saranno riagganciati entro il primo semestre se il caro-energia e le tensioni belliche non ci colpiranno più del previsto. A fine anno, nelle stime comunitarie più aggiornate, l'Italia viaggerà un punto sopra ai livelli del Pil 2019. Ma in Ger-

mania la quota aggiuntiva rispetto alla fase pre-pandemica sarà dell'1,6%, in Francia del 2,1% e nel complesso dell'Eurozona del 2,5%, in una media spinta in alto anche dai balzi di piccoli Paesi come l'Irlanda (+27%). Solo la Spagna (-1,1%) rimarrà indietro per l'effetto di una caduta del 2020 a cui è seguito un rimbalzo meno dinamico di quello italiano. Il quadro peggiora nel confronto con il 2007, che alla crisi del Covid aggiunge quella dei debiti sovrani. Tolto il disastro greco, l'Italia è l'unica a restare a fine 2022 sotto il dato di 15 anni prima, con un -2,8% che si confronta con il +12,9% dell'area euro, il +14,5% della Francia e il +17,5% della Germania. E la distanza con gli altri Paesi cresce ulteriormente nel confronto con il 1993: qui anche la Grecia fa meglio di noi, attestandosi al 30,4% sopra i livelli di quell'anno, rispetto al quale l'Italia ha accumulato un magro +21,9%: una crescita 2,5 volte inferiore alla media dell'Eurozona. Alla prossima discussione sulle scelte di politica economica sarebbe utile ricordarsi di questi dati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**A FINE ANNO
Il Paese porterà
il prodotto all'1%
sopra i livelli precedenti
la pandemia, contro
il +2,5% dell'Eurozona**



**L'EREDITÀ DELLA CRISI
L'Italia sarà l'unica
insieme alla Grecia
a restare sotto il 2007
ma anche Atene
fa meglio rispetto al '93**

19,1%

PIL ITALIANO NELLA UE

Nel 1993, anno del Trattato di Maastricht, era italiano quasi un quarto (19,1%) del Pil dell'attuale area euro, oggi la nostra quota è un sesto (14,9%)



I FONDI DEL RECOVERY PLAN

L'Italia, che nel 2020 pesava per il 12,6% sul Pil della Ue a 27, è destinataria del 39,2% dei fondi messi in moto dal Recovery Plan comunitario



Peso:1-7%,4-44%

L'evoluzione del Pil per paese

Il prodotto interno lordo degli Stati dell'area euro - Valori assoluti in miliardi a prezzi costanti

RISPETTO AL 2019			RISPETTO AL 2007			RISPETTO AL 1993		
PAESE	PIL 2022	DIFF. %	PAESE	PIL 2022	DIFF. %	PAESE	PIL 2022	DIFF. %
Irlanda	424,4	27,0	Irlanda	424,4	107,3	Irlanda	424,4	441,3
Lussemburgo	66,3	9,2	Malta	13,2	86,6	Malta	13,2	208,0
Lituania	47,0	8,4	Slovacchia	92,4	38,9	Estonia	26,3	191,9
Estonia	26,3	7,7	Lussemburgo	66,3	36,3	Slovacchia	92,4	185,1
Slovenia	48,2	6,3	Lituania	47,0	34,8	Lituania	47,0	171,8
Lettonia	29,2	5,4	Estonia	26,3	24,5	Lettonia	29,2	165,3
Cipro	23,3	4,2	Cipro	23,3	24,2	Lussemburgo	66,3	152,9
Grecia	190,2	3,6	Slovenia	48,2	22,9	Cipro	23,3	138,2
Finlandia	238,0	3,5	Belgio	458,5	18,8	Slovenia	48,2	121,9
Slovacchia	92,4	3,4	Germania	3.298,0	17,5	Finlandia	238,0	87,3
Paesi Bassi	782,6	3,3	Paesi Bassi	782,6	17,4	Paesi Bassi	782,6	77,0
Belgio	458,5	2,8	Austria	380,5	15,8	Spagna	1.180,4	73,4
Malta	13,2	2,7	Francia	2.409,1	14,5	Belgio	458,5	69,3
Francia	2.409,1	2,1	Lettonia	29,2	11,4	Austria	380,5	65,3
Austria	380,5	1,9	Finlandia	238,0	8,1	Francia	2.409,1	57,7
Germania	3.298,0	1,6	Portogallo	203,1	7,1	Portogallo	203,1	47,8
Portogallo	203,1	1,3	Spagna	1.180,4	6,4	Germania	3.298,0	47,3
ITALIA	1.744,2	1,0	ITALIA	1.744,2	-2,8	Grecia	190,2	30,4
Spagna	1.180,4	-1,1	Grecia	190,2	-20,7	ITALIA	1.744,2	21,9
AREA EURO	11.665,2	2,5	AREA EURO	11.665,2	12,9	AREA EURO	11.665,2	55,8

Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati Commissione europea



Peso:1-7%,4-44%



I fondi per giovani aumentati di 22,5 milioni

In legge di bilancio

Finanziati i servizi di supporto psicologico e il fondo anti bullismo

Giorgio Pogliotti

Le risorse complessive per i giovani nella legge di Bilancio durante l'iter parlamentare sono incrementate di 22,5 milioni di euro attestandosi a 1,031 miliardi di euro.

In particolare sono stati finanziati i servizi di supporto psicologico nelle istituzioni scolastiche per i disagi derivanti dall'emergenza sanitaria (20 milioni), è stato istituito il Fondo permanente per il contrasto del fenomeno del bullismo e del cyberbullismo presso il ministero dell'Istruzione (2 milioni) ed è stata incrementata di 500 mila euro la dotazione per il Consiglio nazionale dei giovani (Cng) che si somma ai 200 mila euro già previsti dalle norme precedenti.

Più nel dettaglio, secondo l'analisi del Cng sul testo definitivo della legge di Bilancio, le risorse destinate alle misure a favore dei giovani, rappresentano il 3,4% sul totale complessivo delle spese per le innovazioni legislative della manovra, pari a 30,3 miliardi di euro. Di questo ammontare per i giovani, una quota pari a 709,4 milioni di euro è destinata a misure generazionali, ovvero provvedimenti idonei a incidere direttamente sul divario generazionale, in quanto rivolti esclusivamente ai giovani. I restanti 322,2 milioni di euro sono per misure potenzialmente generazionali per i giovani, ovvero misure che sono destinate principalmente e non esclusivamente a giovani tra i 16 e i 35 anni.

La maggior parte di interventi confluisce nella categoria di "misure per l'inclusione sociale, per la famiglia e per la questione abitativa", che rappresenta il 44,8% dello stanziamento sui 1,031,6 miliardi di euro. Il 40,7% è indirizzato a "misure di orientamento, sostegno all'istruzione, alla formazione di accesso, on the job e all'acquisizione di nuove competenze". Infine, alle tipologie di "misure per il sostegno al lavoro" e "per l'imprenditorialità" è destinato, rispettivamente, il restante 12,2% e il 2,3% sul totale complessivo della spesa. Le misure individuate a favore dei giovani possono, inoltre, essere distinte tra nuovi stanziamenti e rifinanziamenti pari a 769,5 milioni di euro, e risorse incrementali per misure a legislazione vigente pari a 262,1 milioni di euro.

Per questa fascia d'età gli indicatori sul mercato del lavoro continuano ad essere preoccupanti. Sebbene i recenti dati Istat su occupazione e disoccupazione registrino un generale miglioramento, il tasso di disoccupazione giovanile nella fascia tra i 15 e i 24 anni nel nostro Paese a dicembre 2021 era ancora al 26,8% (in calo rispetto al 27,5% di novembre) attestandosi al terzultimo posto in Europa (peggio di noi fanno solo Grecia e Spagna), ben sopra la media del 14,9% sia nell'Ue che nell'area euro (anche in questo caso in calo dal 15,3% nell'Ue e dal 15,4% nell'area dell'euro di novembre). Siamo in fondo classifica in Europa anche per l'occupazione under 25, da noi attestata appena al 18,5% (in crescita dello 0,3% su novembre) contro il 34,5% di media della Ue 27.

Abbiamo, inoltre, il record dei cosid-

detti Neet, i giovani che non studiano, non lavorano e non si formano: in Italia nella fascia d'età 15-34 anni sono complessivamente più di 3 milioni, con una prevalenza femminile pari a 1,7 milioni. Dopo la Turchia (33,6%), il Montenegro (28,6%) e la Macedonia (27,6%), l'Italia è il Paese con il maggior tasso di Neet in Europa. In pratica tra i 15 e i 34 anni 1 giovane su 4 non lavora, né studia, né è coinvolto in un percorso formativo, il rapporto è di 1 giovane su 3 nella fascia fra i 20 e i 24 anni.

Per il Consiglio nazionale dei giovani le misure in legge di Bilancio sono «un punto di partenza per dare risposte concrete ai problemi delle giovani generazioni», in particolare «alla necessità di inserirsi nel mercato del lavoro in modo stabile e di garantire loro un reale benessere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%



SUPERBONUS

Cessione
dei crediti: Cdp,
Banco Bpm e
Poste riaprono
il mercato

Giuseppe Latour — a pag. 6

Il mercato delle cessioni riparte Pronti Banco Bpm, Poste e Cdp

Bonus casa. Reazioni positive dagli operatori legati ai crediti anche se il correttivo del Sostegni ter rischia di far crescere i costi a causa di un sistema di controlli complesso. Sabatini (Abi): «Dal decreto soluzioni equilibrate»

Giuseppe Latour

Banco Bpm già operativo, dopo lo stop delle ultime settimane. Poste e Cassa depositi e prestiti al lavoro per rimettersi rapidamente in movimento. A poche ore dall'approvazione in Consiglio dei ministri del provvedimento che rivede le norme del decreto Sostegni ter in materia di cessione dei crediti, dal mercato arrivano segnali positivi. Anche perché nel testo è contenuta una facilitazione importante, destinata a migliorare la gestione dei crediti fiscali: la Ftt, l'imposta sulle transazioni finanziarie (gettito 2021: circa 370 milioni) diventa pienamente compensabile.

«Il primo obiettivo del decreto è restituire liquidità al mercato», spiega Matteo Tarroni, ceo di Workinvoice, società partecipata da Crif che gestisce una piattaforma di scambio dei crediti fiscali. Il meccanismo individuato dall'intervento del Governo punta, così, ad evitare che i crediti, una volta trasferiti, restino incagliati e risultino impossibili da cedere.

Non solo: il provvedimento fa distinzione tra una prima cessione libera (possibile verso chiunque) e due successive cessioni in ambiente controllato (possibili solo verso soggetti vigilati). In questo modo, al primo anello della catena, vengono fatti salvi quei soggetti che fanno da collettore negli interventi legati ai bonus casa e che poi

ritrasferiscono i crediti alle banche. Gli istituti, una volta incamerato il credito, avranno modo di spostarlo, in funzione della capacità fiscale. Tutte la catena ora può muoversi.

Così da Giovanni Sabatini, direttore generale dell'Abi arrivano parole positive: «Le soluzioni individuate dal decreto sono equilibrate, riuscendo a coniugare l'esigenza di continuare a consentire l'utilizzo dei crediti di imposta anche attraverso le cessioni, seppure in numero ridotto, e l'esigenza di facilitare la tracciabilità di tali cessioni per evitare abusi». Lunedì scorso,

durante l'audizione, «avevamo evidenziato come fosse importante trovare una soluzione». Il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli - ricorda Sabatini - «si era più volte espresso in tal senso, auspicando una soluzione che valorizzasse la circostanza che il settore bancario è un baluardo dinamico contro l'illegalità, come testimoniato dal fatto che le banche sono i principali segnalatori delle operazioni sospette».

Un concetto, quello di equilibrio, richiamato anche dal direttore dell'agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini: «Ogni strumento ulteriore che possa evitare o contrastare le frodi è il benvenuto, perché tutela la fiducia dei cittadini nelle istituzioni ma anche la certezza che i soldi pubblici non vengano sprecati».

Questa catena chiara ha fatto sì che Banco Bpm abbia subito ripreso la propria attività di acquisto di crediti fiscali. «La sospensione temporanea disposta sinora - spiegano - è dipesa esclusivamente da un fattore tecnico legato alla limitazione del numero di cessioni contenuta nel Dl Sostegni Ter». Ora, con le ultime novità, è possibile tornare alla piena operatività.

Atmosfera simile dalle parti di Poste italiane: pur non essendo tra i soggetti iscritti all'albo previsto dall'articolo 106 del Tub, che possono accedere alle cessioni extra previste dalle nuove norme, le certezze acquisite con le nuove regole consentiranno a breve di riattivare la piattaforma per le cessioni. E anche fonti di Cassa depositi e prestiti (che, comunque, deteneva una quota di mercato marginale, intorno al 2%) fanno sapere che, con l'approvazione di questo provvedimento, sarà



Peso: 1-1%, 6-42%



possibile riavviare l'operatività dei servizi dedicati alle cessioni.

Molti operatori, però, concordano sul fatto che da questo terremoto riemergerà un mercato differente. Soprattutto, perché sarà un mercato più controllato. A partire dalle pene molto dure che sono state inserite nel decreto, riprendendo l'articolo 236 bis della legge fallimentare, sul concordato preventivo. Viene, adesso, colpito non solo l'autore della frode (che a volte è mascherato da una testa di legno), ma un soggetto che è sempre sicuramente individuabile: il professionista asseveratore. A suo carico sono previste pene molto pesanti (da due a cinque anni di reclusione più le possibili aggravanti) non solo in caso di condotte attive (l'attestazione di informazioni false) ma anche di omesso riferimento di informazioni rilevanti.

Allo stesso modo, vengono riformulati gli oggetti dei reati di truffa ag-

gravata, malversazione e indebita percezione di erogazioni pubbliche, per renderli più facilmente applicabili anche ai casi di truffe legate ai bonus. Non solo: viene agganciato il massimale delle assicurazioni obbligatorie dei professionisti agli importi degli interventi oggetto di attestazione, con un rapporto di uno a uno, anche oltre i 500 mila euro.

Tutti elementi che, messi insieme, fanno pensare che sul mercato si diffonderanno procedure di controllo estremamente rigorose, già adottate finora da qualcuno (ma non da tutti), favorendo soggetti in grado di gestire modelli organizzativi complessi. Più complessità, però, porterà un probabile incremento dei costi: cedere un credito potrebbe diventare meno conveniente. E, addirittura, il prezzo del credito potrebbe essere influenzato, in negativo, dal numero di scambi residui: cedere i crediti con meno passaggi

a disposizione potrebbe costare di più.

Resta, infine, il tema della responsabilità, essenziale per garantire chi acquista i crediti. «Occorre chiarire che chi ha esperito i controlli sulla documentazione dell'intervento agevolato e sarà in grado di dimostrarlo, sarà esente da responsabilità e potrà utilizzare il credito», dice Antonio Piciocchi di Deloitte. Sul punto sono attesi chiarimenti delle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'imposta sulle transazioni finanziarie diventa pienamente compensabile

Il richiamo.

Le nuove sanzioni in caso di asseverazioni false sono riprese dal modello della legge fallimentare

In sintesi

1

LE REGOLE

La prima cessione

Dopo la realizzazione dell'intervento e la maturazione della detrazione, resta possibile effettuare lo sconto in fattura con una successiva cessione o, in alternativa, una sola cessione diretta del credito a qualsiasi soggetto, senza particolari limitazioni

2

GLI ALTRI PASSAGGI

Seconda e terza cessione

A valle del primo trasferimento, quelli successivi sono possibili solo in ambiente controllato. Quindi, il credito potrà essere trasferito altre due volte, ma solo a favore di banche e intermediari iscritti all'elenco dell'articolo 106 Tub, gruppi bancari o assicurazioni

3

L'IDENTIFICATIVO

No alle cessioni parziali

A partire dal primo passaggio, una volta comunicata la prima opzione per la cessione, il credito non potrà essere spaccettato, attraverso un trasferimento parziale. Al credito, per identificarlo, sarà attribuito un codice identificativo univoco

4

LE SANZIONI

Pene severe per i tecnici

Il tecnico abilitato che espone informazioni false o omette di riferire informazioni rilevanti nelle asseverazioni legate ai bonus casa (ad esempio, sull'effettiva realizzazione dei lavori portati in detrazione), è punito con la reclusione da due a cinque anni



Peso: 1-1%, 6-42%

ALL'INPS UN TERZO DELLE DOMANDE ATTESE

Assegno unico, avvio al rallentatore

Massara, Pizzin — a pag. 8

Poche domande, rallenta la partenza dell'assegno unico

Sostegno ai figli. Presentate finora all'Inps meno di 2,2 milioni di richieste a fronte di 7,5 milioni di famiglie interessate: quelle inviate dopo il 28 febbraio non consentiranno l'erogazione a marzo

Mauro Pizzin

A marzo molti lavoratori dipendenti potrebbero fare i conti con una busta paga priva delle detrazioni per figli a carico e degli assegni per il nucleo familiare senza poter contare ancora sul nuovo assegno unico e universale, sostegno economico attribuito a tutte famiglie per ogni figlio a carico fino al compimento dei 21 anni, in presenza di determinate condizioni, e senza limiti di età per i figli disabili. Un sostegno che in base al Dlg 230/2021 viene però erogato dall'Inps su domanda annuale e non d'ufficio, con l'unica eccezione dei nuclei percettori del reddito di cittadinanza. E ieri il Mef ha sottolineato che su un totale di oltre 7 milioni di nuclei con figli a carico sotto i 21 anni, 4,6 milioni (il 65% del totale) registreranno un incremento del proprio reddito disponibile pari in media a 1600 euro annui.

I numeri delle richieste inviate sinora all'Istituto direttamente dai cittadini, tramite contact center o con l'ausilio dei patronati testimoniano come le regole del nuovo strumento siano state ancora poco comprese: meno di 2,2 milioni alla data di venerdì scorso (per circa 3,6 milioni di figli coinvolti) a fronte di 7,5 milioni famiglie interessate alla nuova misura, di cui 5 con almeno uno dei genitori lavoratore dipendente. Ne consegue che molte famiglie, se non faranno domanda entro il 28 febbraio, non riceveranno l'assegno di marzo, fermo restando che il recupero degli arretrati è previsto per le domande inviate entro il 30 giugno.

Di fronte a questo scenario i patronati temono una corsa alla domanda, nel momento in cui si metteranno in moto i tantissimi ritardatari. «L'impressione — spiega Anna Maria Bilato, componente del collegio di previdenza Inca nazionale — è che soprattutto da parte dei lavoratori dipendenti non ci sia una piena consapevolezza del fatto che da marzo le buste paga saranno più leggere e che il nuovo assegno andrà chiesto e arriverà direttamente dall'Inps».

Ora come ora il numero delle domande veicolate dai patronati (850.062) è inferiore rispetto alle istanze inviate dai cittadini in autonomia (1.327.215), uno scarto dovuto anche al fatto che questi enti erano rimasti sinora in attesa del rilascio da parte dell'Inps di una procedura di cooperazione applicativa per l'inoltro massivo delle domande.

La nuova campagna per l'assegno unico vede in prima linea anche i Caf, a cui spetta l'invio delle Dichiarazioni sostitutive uniche (Dsu), in base alle quali l'Inps predispone poi in un paio di giorni gli Isee, necessari ma non obbligatori per il percepimento dell'assegno unico. Come ha confermato la circolare Inps 23/2022, la domanda per l'assegno può essere presentata, infatti, anche in assenza di Isee, ma per coloro che sceglieranno di non presentarlo il suo ammontare spetterà nella misura minima prevista per i nuclei con Isee oltre i 40mila euro.

«Abbiamo calcolato che solo per il percepimento del nuovo assegno

l'Isee sarà chiesto da circa 5 milioni di lavoratori dipendenti con fascia di reddito sotto i 40mila euro e da almeno 900mila autonomi», sottolinea Giovanni Angileri, presidente Caf Uil e coordinatore della Consulta nazionale dei Caf. I numeri provvisori confermano la previsione di crescita delle Dsu: nel solo mese di gennaio sono state già inviate all'Inps 3,2 milioni di richieste, contro i 2,2 milioni di gennaio 2021, ed entro fine febbraio dovrebbero essere predisposte domande per altri 3 milioni di Isee.

«Entro fine anno — dice Angileri — riteniamo che verranno predisposti oltre 10 milioni di Dsu». Considerato che per ogni Dsu, pratica che impegna dai 30 ai 40 minuti, lo Stato tramite Inps riconosce ai Caf 15 euro, è probabile che l'attuale plafond di 117 milioni messo a budget nel 2022 per i Caf dovrà essere integrato — come avvenuto lo scorso anno — con uno stanziamento aggiuntivo e in questo senso un primo appuntamento per fare il punto della situazione tra l'Inps e la Consulta dei Caf è stato già calendarizzato per fine marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 8-23%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione:ECONOMIA

Il Sole
24 ORE

Rassegna del: 20/02/22

Edizione del:20/02/22

Estratto da pag.:1,8

Foglio:2/2

**Per il Mef incremento
medio del proprio
reddito di 1600 euro
annui per 4,6 milioni
di nuclei familiari**



Peso:1-1%,8-23%

ECONOMIA

VIA NAZIONALE

Banca d'Italia:
con enti e
fondi pensione
via alla riforma
dell'azionariato

Marco lo Conte — a pag. 11

Banca d'Italia, completata la riforma dell'azionariato

Via Nazionale. UniCredit e Intesa terminano
la cessione delle quote sopra la soglia del 5%,
entrano enti previdenziali e fondi pensione

Marco lo Conte

Intesa Sanpaolo e Unicredit hanno completato l'operazione di cessione delle quote di Banca d'Italia sopra la soglia del 5%, con un'accelerazione che da inizio anno ha visto passare di mano il 12,2% delle partecipazioni dell'istituto e conseguentemente ha fatto lievitare il numero degli azionisti di Palazzo Koch da 174 dello scorso 31 dicembre a 179 (erano 60 prima della riforma del 2013, vedi tabella).

L'ultimo tassello è rappresentato dalla sottoscrizione da parte di FondoPoste, fondo pensione rivolto ai dipendenti di Poste italiane S.p.A., di 800 quote di Banca d'Italia, pari a 20 milioni di euro,

Gli enti previdenziali

Nelle ultime settimane diversi enti previdenziali di primo pilastro, che già detenevano una quota pari al 3%, hanno aumentato le loro partecipazioni:

Enpam, la cassa dei medici ed odontoiatri, Cassa Forense (av-

vocati), Inarcassa (architetti e ingegneri) sono saliti al 4,93%, mentre la Cassa dei Commercialisti è ora al 3,67%. Da segnalare il Gruppo Iccrea, che tra capogruppo e le numerose Bcc locali, si colloca anch'esso al 5%.

Ancor più significativo l'ingresso nell'azionariato di Banca d'Italia anche di fondi pensione negoziali di secondo pilastro e in particolare FondEnergia (gruppo Eni e addetti al settore energetico) che detiene l'1,69% di Banca d'Italia. Tra i principali soggetti con il 3% delle quote si registrano le Assicu-

razioni Generali, Inail, Inps e la Cassa di Risparmio di Asti.

La riduzione delle quote

L'operazione di riduzione della partecipazione in Banca d'Italia da parte di Intesa Sanpaolo e Unicredit era stata avviata nel 2014 quando la riforma della disciplina del capitale dell'istituto aveva promosso la riduzione del grado di concentrazione delle quote e la loro distribuzione al di fuori dal contesto

bancario. La legge 5/2014 estendeva la possibile sottoscrizione delle quote a investitori istituzionali quali casse e fondi pensione.

Un'ulteriore recente accelerazione è intervenuta grazie alla legge di bilancio 2022 che ha alzato dal 3 al 5% il tetto di partecipazione al capitale di Banca d'Italia che consente agli azionisti di incassare il dividendo annuo dell'istituto. Il che ha accelerato la domanda di quote Banca d'Italia da parte di nuovi azionisti e ha spinto Intesa Sanpaolo e Unicredit a cedere le quote eccedenti sulle quali, peraltro, non incassavano i dividendi. Dividendi che Banca d'Italia ha fi-



Peso: 1-1%, 11-49%

nora accantonato a riserva statutaria contribuendo alla patrimonializzazione dell'istituto stesso.

La spinta dei dividendi

Da quest'anno, con la discesa di tutti gli azionisti sotto o fino al 5% tutti i dividendi saranno distribuiti e sono particolarmente interessanti, tanto da indurre gli investitori istituzionali a farsi avanti per entrare nell'azionariato della banca: un monte dividendi che negli ultimi anni è stato pari a 340 milioni di euro (lo statuto prevede un limite massimo pari al 6% del capitale della Banca, che per legge è indicato in 7,5 miliardi di euro). Il che, tradotto in termini percentuali, rappresenta un dividendo pari al 4,5%. Un tasso di remunerazione sul capitale rilevante in termini assoluti (oltre che efficiente nel contrasto all'in-

flazione), soprattutto in relazione al grado di rischio dell'investimento che - secondo i risk manager che hanno accompagnato enti previdenziali e fondi pensione nella sottoscrizione delle quote - mostra un livello inferiore addirittura alle obbligazioni emesse dal Tesoro. Insomma un rapporto rischio/rendimento ottimamente squilibrato a vantaggio del secondo elemento.

È appena il caso di sottolineare che la partecipazione alla compagine azionaria della Banca d'Italia non consente alcuna forma di controllo sull'attività dello stesso istituto, che è sempre stato e resta un soggetto di diritto pubblico, meno che mai su quella di vigilanza di natura bancaria. Si apre ora un nuovo scenario per chi intende sottoscrivere quote di Banca d'Italia nel prossimo futuro: gli scambi

di questi titoli non quotati, limitati ai soggetti che ne abbiano le caratteristiche, potrebbero in teoria avvenire a un valore di scambio differente da quello indicato dallo statuto di Palazzo Koch, in una sorta di mercato secondario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SPINTA

La legge di bilancio 2022 ha alzato dal 3 al 5% il tetto che consente agli azionisti di incassare il dividendo

LE QUOTE

Enpam, Cassa Forense e Inarcassa sono saliti al 4,93%, la Cassa dei Commercialisti è ora al 3,67%

PAROLA CHIAVE

#Quote Bankitalia

Il capitale della Banca d'Italia è di 7.500.000.000 euro rappresentato da quote nominative di partecipazione il cui valore nominale, determinato per legge, è di 25.000 euro ciascuna. Le quote di partecipazione possono appartenere a: banche e imprese di assicurazione e riassicurazione aventi sede legale e amministrazione centrale in Italia; fondazioni; enti ed istituti di previdenza e assicurazione aventi sede legale in Italia e fondi pensione.



Tutti i soci sotto il 5%. Portata a termine la riforma dell'assetto azionario della Banca d'Italia

I soci di Banca d'Italia

Quote detenute e % sul capitale

19/02/2022					VARIAZIONE 31/12/2013 - 19/02/2022			
PARTECIPANTI AL CAPITALE	NUMERO	QUOTE DETENUTE	% SUL CAPITALE		NUMERO	QUOTE DETENUTE	VARIAZ. IN PUNTI %	
			0	20 40 60 80 100				
Banche	103	143.159	<div><div></div></div>		47,72	50	-110.341	-36,78
Assicurazioni	10	17.940	<div><div></div></div>		5,98	5	-11.560	-3,85
Enti previdenziali	14	96.000	<div><div></div></div>		32,00	12	79.000	26,33
Fondi pensione	10	17.560	<div><div></div></div>		5,85	10	17.560	5,85
Fondazioni	42	25.341	<div><div></div></div>		8,45	42	25.341	8,45

Fonte: Banca d'Italia



Peso:1-1%,11-49%



MERCATO GLOBALE

LA FATICOSA
RIPRESA
DEL LAVORO

Secondo l'Organizzazione mondiale del lavoro (OML) la ripresa del mercato del lavoro globale dallo shock pandemico sarà lenta e incerta. Nel 2021 il numero di ore lavorate è salito del 5,9% rispetto al 2020, pari a 7,5 miliardi di ore in più a settimana. Il divario residuo rispetto al 2019 dovrebbe essere riassorbito nel 2022 ma,

considerando anche la crescita della popolazione, quest'anno le ore lavorate a livello globale resteranno ancora il 2% sotto il trend pre-Covid.

La ripresa del 2021 è stata molto disomogenea tra i vari Paesi, ed è stata fortemente influenzata dalla loro ricchezza e, quindi, dalla possibilità di

varare stimoli fiscali adeguati e di accedere alla vaccinazione.

— Continua a pagina 12

IL MERCATO GLOBALE DOPO LA PANDEMIA

LA RIPRESA A DUE VELOCITÀ DEL LAVORO

di Marcello
Minenna



— Continua da pagina 1

Il 60% delle ore di lavoro non ancora recuperate si concentra nei Paesi a reddito medio-basso, dove a fine 2021 l'incidenza dei vaccini sulla popolazione totale era del 34,5%, contro il 72,2% dei Paesi a reddito medio-alto.

In termini geografici, l'Asia ha avuto il maggior incremento di ore lavorate: 4,5 miliardi in più a settimana. Al secondo posto troviamo America Latina e Caraibi (+1,3 miliardi) seguiti da Africa (+930 milioni), Europa (+520 milioni), Nord America (+340 milioni) e Oceania (+20 milioni).

Ad alimentare il recupero delle ore lavorate è stato soprattutto l'aumento dell'orario di lavoro degli occupati, mentre un contributo minore è venuto dal calo di disoccupazione e inattività. Nel 2021 il tasso disoccupazione globale è sceso dal 6,6% al 6,2%: un miglioramento modesto, specie se paragonato al balzo all'insù di oltre l'1% avvenuto nel 2020. Restano

ancora 28 milioni di disoccupati in più rispetto al 2019 e per l'OML il tasso di disoccupazione potrebbe essere superiore ai livelli pre-pandemici fino al 2023.

Lo scorso anno ha visto pochi progressi anche sul fronte degli inattivi, le persone che non hanno un'occupazione e neppure la cercano. L'aumento della popolazione inattiva rispetto al 2019 si è stabilizzato intorno ai 20 milioni di individui (poco sotto il dato di fine 2020), concentrati principalmente in America Latina e Caraibi (dove però c'è un boom del lavoro sommerso).

Con l'incremento delle ore lavorate, nel 2021 è stato possibile un parziale recupero del reddito da lavoro perso. In termini lordi, la cifra si aggirerà sui 2.800 miliardi \$ (il 2,95% del Pil globale). A beneficiare di questa ripresa è stata anzitutto l'Asia con maggiori redditi da lavoro per 1.000 miliardi \$, seguita da Nord America (780), Europa (550) e, per il resto, da America Latina e Caraibi, Africa e Oceania.

Mancano ancora quasi \$ 1.000 miliardi per ripianare le perdite del 2020, cui peraltro andrebbe sommato l'ulteriore deficit rispetto allo scenario controfattuale di nessuna pandemia. Ci vorranno anni per riassorbire completamente l'impatto della crisi nel mondo del

lavoro. A farne le spese sono e saranno soprattutto i Paesi a reddito basso e medio-basso con evidenti rischi sociali e politici.

Al fine di ridurre questi rischi e sostenere una ripresa del mercato del lavoro equa e inclusiva, l'OML raccomanda ai policymakers di mettere l'essere umano al centro della loro agenda e di rafforzare la cooperazione internazionale volta ad aiutare i Paesi più poveri. Una sfida per il futuro, perché la globalizzazione che abbiamo voluto a tutti i costi diventi più sostenibile per tutti.

Direttore generale dell'Agenzia
delle Dogane e dei Monopoli

📧 @Marcello Minenna

Le opinioni espresse sono strettamente
personali

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 12-20%

**Numero di ore lavorate a settimana a livello globale**

In miliardi di ore

— STIMA AGGIORNATA OML

— TREND PRE-PANDEMICO



Peso:1-3%,12-20%

Intervista

«Bene le misure, ora dialoghiamo per avviare riforme strutturali»

Sbarra (Cisl): interventi su salari e investimenti. Sì allo scostamento

di **Andrea Ducci**

Luigi Sbarra, segretario della Cisl, il governo rivendica con il decreto varato nelle scorse ore di aiutare famiglie e imprese senza creare nuovo indebitamento. Come giudica il provvedimento?

«Sono misure condivisibili. Il decreto risponde al bisogno di liberare risorse a sostegno delle famiglie, dei lavoratori, dei pensionati e delle imprese contro il caro-bollette. È importante anche l'aiuto ai settori energivori e al segmento dell'automotive, impegnato nella stagione delicata e strategica della riconversione all'elettrico. Tutte questioni che la Cisl ha sollevato in queste settimane. Tuttavia, per quanto necessario, il provvedimento sarà probabilmente insufficiente, viste le dinamiche internazionali dietro la fiammata inflazionistica, l'aumento del costo dell'energia, la mancanza di materie prime e la crisi dei prezzi».

Lei chiede misure strutturali. Quali?

«Occorre un intervento forte per ridurre il prelievo fiscale sui lavoratori dipendenti e i pensionati, bisogna inoltre rivedere il meccanismo dell'indice dei prezzi al consumo e sterilizzare la tassazione sui frutti della contrattazione nazionale e decentrata. Sono passi fondamentali se vogliamo un aumento delle retribuzioni e una redistribuzione della produttività su salari e stipendi. Anche nell'ottica di fare ripartire i consumi. Oltre a questo, occorre rilanciare la politica industriale ed energetica attraverso una forte accelerazione degli investimenti pubblici e privati».

Sono interventi che richiedono nuovi impegni finanziari. Lo scostamento di bilancio diventa ineludibile?

«Abbiamo bisogno di interventi finanziari strutturali anche con un eventuale scostamento di bilancio. Salvaguardare l'occupazione ed il reddito delle persone, aiutare la crescita salariale, sostenere famiglie e imprese in difficoltà, assicurare maggiori protezioni sociali, per noi significa

fare debito buono».

Qual è il percorso realistico per un patto sociale anti-inflazione e in grado di sostenere i ceti fragili e le imprese?

«Secondo noi ci sono tutte le condizioni per condividere e concertare un nuovo patto sociale per la crescita e lo sviluppo, il lavoro e l'innovazione, l'inclusione e la coesione sociale. Il governo ha già aperto con il sindacato diversi tavoli, a cominciare dalle pensioni. Draghi deve puntare ad un grande accordo sulla politica dei redditi, favorire i rinnovi dei contratti, riformare il fisco, combattere la precarietà e attuare il Pnrr, creando posti di lavoro stabili per giovani e donne. Soltanto una rinnovata stagione di concertazione può aiutare il Paese a uscire dalla crisi».

Draghi ha appena richiamato i partiti all'ordine. Resta l'impressione di un quadro politico instabile. Ci sono le condizioni per un dialogo che porti a scelte strutturali condivise?

«L'auspicio è che le forze politiche abbiano presente la posta in gioco. È sbagliato il muro contro muro, piuttosto

è tempo di sostenere il cammino delle riforme e favorire la crescita. Detto questo, non tocca a noi entrare nelle dinamiche della politica e dei partiti. Noi pensiamo che il governo non può che rafforzarsi se punta al dialogo. Lo ha detto anche il presidente del Consiglio: redistribuire la crescita su salari, pensioni e famiglie, è la migliore ricetta per la stabilità».

Il premier a settembre ha evocato un patto «economico, produttivo, sociale del Paese». Cosa ne è stato di quell'appello?

«In questo ultimo anno abbiamo percorso un tratto importante di strada seguendo questa bussola, con intese fondamentali che abbiamo sottoscritto, comprese le modifiche importanti ottenute nell'ultima legge del Bilancio. Ora bisogna fare lo sforzo decisivo e dare una dimensione strutturale a questo metodo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Debito buono
Salvaguardare redditi e occupazione o assicurare protezioni sociali, per noi è fare debito buono

5,8

miliardi
il valore degli interventi per ridurre le bollette di luce e gas che pesano su famiglie e imprese.

1

miliardo
l'anno è la dotazione del pacchetto di aiuti governativi per il settore automotive in Italia.



Alla guida

Luigi Sbarra è segretario generale della Cisl dal 3 marzo dello scorso anno



Peso: 33%



Cittadini (Aiop): il nodo gestione «Sanità, l'occasione Pnrr ma rischi sul calo delle tariffe Gli ospedali? Più risorse»

«Le strutture ospedaliere hanno retto, con una capacità di tenuta non indifferente, vale ricordare la tempestività con cui i posti letto sono stati trasformati e destinati alle terapie intensive». A due anni dall'inizio della pandemia Barbara Cittadini, presidente di Aiop, l'Associazione italiana ospedalità privata, traccia un bilancio positivo ma ribadisce le urgenze del settore. Il ragionamento di Cittadini muove dalla constatazione delle criticità emerse sia sul versante del Pnrr, sia per quanto riguarda la proposta di aggiornamento del decreto ministeriale che definisce gli standard qualitativi, strutturali e tecnologici dell'assistenza ospedaliera. «L'attuale revisione del decreto prevede

— spiega Cittadini — una dotazione di posti letto ospedalieri accreditati pari a 3 posti per acuti per mille abitanti, e pari a 0,7 posti per mille abitanti per la riabilitazione e la degenza post fase acuta. È come se la pandemia non avesse insegnato niente: i posti letto restano gli stessi di prima». La contestazione della presidente di Aiop si fonda sui dati delle liste di attesa, con tempi di tale entità da generare, come segnalato dall'Ocse, due effetti: la rinuncia alle prestazioni e la forte mobilità sanitaria dei pazienti da una regione all'altra. L'arrivo delle risorse del Pnrr è considerato un'opportunità a condizione che le risorse siano utilizzate in modo efficiente. «Circa un miliardo è destinato alla crea-

zione degli ospedali di Comunità, avendo come obiettivo il rafforzamento dell'assistenza sanitaria. Noi costruiremo questi ospedali di Comunità, come si legge nel Pnrr, ma — constata Cittadini — la dotazione finanziaria sui cui il sistema potrà contare nel 2023 sarà inferiore a quella del 2019. Si prospetta, insomma, uno scenario dove avremo più ospedali costruiti con i soldi del Pnrr, senza disporre delle risorse per gestirli». Un'ulteriore criticità riguarda il nuovo tariffario nazionale che in materia di assistenza specialistica prefigura una sforbiciata. «Auspichiamo una rapida approvazione dei nuovi livelli essenziali di assistenza, che attendiamo da anni ma, allo stesso tempo, diciamo no al

tariffario dell'assistenza specialistica, che prevede riduzioni fino all'80% e che avrebbe effetti fortemente negativi sulla qualità delle prestazioni offerte. Il risultato sarebbe una grave crisi dell'assistenza territoriale, soprattutto al Sud».

An.Duc.



Chi è Barbara Cittadini, presidente dell'Associazione italiana ospedalità privata (Aiop)



Peso: 16%



DAL PRIMO APRILE

Contratti, orari, costi e sicurezza Lo smart working a caccia di regole

Per 4 milioni di italiani il lavoro agile sta per uscire dalla fase di emergenza e diventare una scelta strutturale. Tante le incognite, che richiederanno nuove norme. Gli esperti: "Piccole imprese impreparate e in ordine sparso"

di **Rosaria Amato, Roma**
e **Raffaele Ricciardi, Milano**

Regole, costi, tutele, orari. Dal primo aprile in Italia sarà smart working vero, non più telelavoro di emergenza, imposto per contenere i contagi. E con numeri molto diversi dal pre-pandemia: da poco più di mezzo milione si passerà a oltre 4 milioni di lavoratori. Una rivoluzione che diventa "normalità", ma che partirà con tante incognite e nodi irrisolti, alcuni dei quali difficili da sbrogliare senza l'intervento del legislatore. Dalle norme di sicurezza da ripensare, alle tante piccole imprese non abituate a lavorare per obiettivi. Dalla necessità di alternare casa e ufficio, pendolarismo che esclude il vero e proprio lavoro da remoto, ai costi dell'attività in smart, appesantiti dal caro bollette.

Contratti da riscrivere

Il primo passaggio delicato è quello delle regole contrattuali, che sarà almeno sgravato dal punto di vista burocratico grazie a un intervento del ministero del Lavoro, atteso a breve. Con la fine dell'emergenza il lavoro agile tornerà ad essere un accordo individuale tra azienda e dipendente, ma resterà per i datori di lavoro la possibilità di inviare i dati al ministero in forma semplificata.

Un risparmio di scartoffie che fa tirare un sospiro di sollievo alle imprese, che si stanno organizzando da mesi con accordi con i sindacati. «È giusto che siano i contratti collettivi a dare un quadro di regole», rileva Tiziano Treu, il presidente del Cnel che ha già raccolto decine e decine di accordi, anche a livello aziendale.

Diritti e costi

Cosa c'è dentro le intese? «Il più delle volte una suddivisione al 50% tra lavoro in presenza e da remoto»,

spiega Corso. Non mancano aziende che «si limitano a raccomandare momenti di condivisione in presenza» senza formule predefinite. I temi caldi sono costi vivi e disconnessione. Quest'ultima si sta tutelando con fasce orarie ampie di "operatività", nelle quali il lavoratore può erogare la prestazione, e spazi più ristretti di "contattabilità" in cui bisogna essere a disposizione. Sulle spese il nervo resta scoperto. SosTariffe

Diritti e costi

Cosa c'è dentro le intese? «Il più delle volte una suddivisione al 50% tra lavoro in presenza e da remoto», spiega Corso. Non mancano aziende che «si limitano a raccomandare momenti di condivisione in presenza» senza formule predefinite. I temi caldi sono costi vivi e disconnessione. Quest'ultima si sta tutelando con fasce orarie ampie di "operatività", nelle quali il lavoratore può erogare la prestazione, e spazi più ristretti di "contattabilità" in cui bisogna essere a disposizione. Sulle spese il nervo resta scoperto. SosTariffe ha calcolato che la maggiorazione dei consumi per studio e lavoro domestico presenta un conto annuo tra i 145 (single) e i 268 euro (famiglie). Le aziende sono restie ad elargire indennità e i lavoratori sembrano accontentarsi di benefici alternativi, pur di tenersi stretti i giorni agili. «Buoni pasto anche per i giorni in smart - dice Corso - e nuovi modelli di welfare: supporto psicologico, incentivi per le postazioni di lavoro domestico, accesso al coworking». Frequentemente è l'assegnazione di Pc e smartphone, anche per tutelarsi dai rischi informatici.

Infortunati sul telelavoro

Un nodo che gli accordi collettivi non affrontano in modo adeguato,

osserva Treu, è quello della sicurezza di chi lavora da remoto: «Ho visto molti contratti pericolosi, perché addossano al dipendente la responsabilità di lavorare in sicurezza, che per legge è del datore di lavoro». Si apre «una questione che l'Inail sta già affrontando, valutando premi di valore diverso a seconda delle modalità di lavoro». Ma serve un passo ulteriore, aggiunge Treu: «Linee guida per stabilire dei criteri minimi di sicurezza per il lavoro agile».

I delusi

Se offrire lavoro smart sta diventando un'arma di competitività per le imprese, è ancora limitato il vero "remote working", che mette centinaia di chilometri tra sé e l'ufficio e alcuni hanno assaggiato grazie all'emergenza. Solo in qualche settore si sperimenta. È il caso del For working (For sta per "flessibilità, obiettivi, risultati"), previsto dall'ultimo contratto Federchimica-Farminindustria: «Sperimentato solo in un'azienda, la Sasol Italia - spiega Aldo Zago, segretario della Filctem-Cgil Lombardia - è una modalità di lavoro che riguarda figure particolari e non può essere generalizzata».

Se molti saranno dunque costretti a riavvicinarsi alla sede, anche nell'era del lavoro smart, altri temono lo svuotamento degli uffici: bar, ristoranti e mense aziendali. L'Osservatorio della ristorazione collettiva stima in una perdita di 15 mila posti nelle mense. Mentre Confida, l'associazione delle "macchinette", stima un crollo di quasi un terzo delle entrate per l'addio alla pausa caffè.

**Treu: "Il quadro nei contratti collettivi
Necessarie linee guida sugli infortuni"**



Peso: 57%

**Fasce di "operatività"
e di "contattabilità"
per garantire il diritto
a disconnettersi**



Tutti i nodi

• Gli accordi

Dal primo aprile sarà necessario un accordo individuale tra l'azienda e il dipendente per lo smart working

• Disconnessione

Per garantire ai dipendenti il diritto alla disconnessione molte aziende stanno fissando fasce di "operatività" e fasce di "contattabilità"

• Le spese

Si stimano costi extra in bolletta fino a 268 euro per chi lavora da casa, le aziende non vogliono coprirli ma offrono nuovi incentivi di welfare

• La sicurezza

È responsabilità del datore di lavoro, ma nel caso di attività domestica va ridefinita



▼ A regime

Il 31 maggio finisce il periodo di emergenza, e dunque per lo smart working servirà un accordo tra azienda e lavoratore



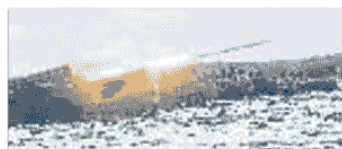
Peso: 57%

**Intervista. «I prezzi ancora alti a lungo»****Bernabè: «Mediterraneo pieno di gas servono decisioni sulle infrastrutture»****Giusy Franzese**

«**M**editerraneo pieno di gas ma servono infrastrutture». Così Franco Bernabè, presidente di Acciaierie d'Italia, in una intervista a *Il Messaggero*. E ancora: «Giusta la decisione di

estrarre di più dai pozzi nazionali ma niente illusioni: i prezzi resteranno alti ancora a lungo».

A pag. 5

**La sfida dell'energia****L'intervista Franco Bernabè****«Mediterraneo pieno di gas ma servono infrastrutture»**

► Il presidente di Acciaierie d'Italia: «L'Eni ha un grande ruolo, la decisione però è politica» ► «Senza i dissequestri degli impianti ex Ilva Invitalia non potrà salire al 60% del capitale»

Sarà bene che ci rassegniamo: il costo dell'energia rimarrà alto ancora per lungo tempo. Almeno fin quando non saranno affrontati e risolti i problemi strutturali di approvvigionamento. Ne è convinto, e ci spiega il perché, Franco Bernabè, tra i manager italiani più apprezzati a livello internazionale, che ha legato il suo nome al rilancio dell'Eni tra le potenze petrolifere mondiali guidandola dal 1992 al 1998. Attualmente è presidente non esecutivo di Acciaierie d'Italia (ex Ilva) e fresco di nomina anche per Dri Italia, la nuova società di Invi-

talia che dovrà realizzare impianti per la produzione di "preridotto" indispensabile ad alimentare i forni elettrici per le acciaierie, e non si sottrae a un ragionamento sul futuro del più grande stabilimento siderurgico d'Europa, quello di Taranto. «Lo Stato manterrà le sue promesse di coniugare sostenibilità economica della produzione e giuste istanze di salvaguardia della salute dei cittadini e dell'ambiente. Ma serve tempo, evitiamo aspettative messianiche».

Presidente, i rincari energetici potrebbero mettere a rischio la ripresa. C'è una consi-

derazione che disorienta il cittadino comune: perché i grandi decisori politici si sono fatti trovare così impreparati?

«La crisi energetica è iniziata nel secondo semestre del 2021 ed



Peso: 1-4%, 5-62%



è stata causata in larga parte da fattori accidentali e in parte minore da quelli strutturali. Nel primo caso pensiamo all'improvviso aumento della domanda di Gnl, il gas liquefatto, provocato dalla caduta di produzione di energia eolica nel Nord Europa, e anche dalla siccità in Brasile che ha visto ridurre la produzione di idroelettrico. A tutto questo si è aggiunto il blocco della vendita di gas spot da parte della Russia che ha fatto schizzare i prezzi. Si pensava fosse un problema di breve termine e alcuni paesi hanno tardato a ricostituire gli stoccaggi per poi affrettarsi a comprare gas quando ormai il mercato era in tensione. Nel frattempo gli obiettivi di risanamento climatico e ambientale nel mondo hanno portato molti governi a ridurre lo sfruttamento delle fonti inquinanti e ad aumentare la richiesta di gas, come sta avvenendo in Cina. Inoltre da cinque anni il tema della transizione energetica è diventato dominante anche nelle grandi società petrolifere, che hanno ridotto gli investimenti per la ricerca e lo sviluppo di idrocarburi».

La tempesta perfetta.

«Sì. Ed è chiaro che, con la combinazione di tutti questi fattori, siamo destinati a vivere in un mondo con i prezzi dell'energia non ai livelli massimi raggiunti in questo periodo, ma comunque alti».

Potrebbe aiutare una maggiore gradualità nel raggiungimento degli obiettivi di transizione energetica?

«La svolta green è la direzione che dobbiamo prendere, ma è un processo di enorme complessità. Abbiamo vissuto per quasi tre secoli con una disponibilità di fonti fossili a prezzi estremamente bassi e su questo abbiamo costruito il nostro benessere. L'idea che in pochi anni si possa attuare una trasformazione così profonda è poco realistica. Prendiamo ad esempio le rinnovabili: in Italia a mala pena facciamo un nuovo gigawatt all'anno; per centrare gli obiettivi al 2030 ne dovremmo fare sette. Siamo di fronte a una sfida colossale, affrontata secondo me senza la consapevolezza della complessità. La transizione non si affronta gridando al lupo ma mobilitando capitali e competenze».

Il governo ha varato nuove misure contro il caro bollette a favore di imprese e famiglie più

bisognose. Si tratta comunque di interventi che vanno a tamponare l'emergenza. Anche aumentare l'estrazione del gas nell'Adriatico, in realtà, aiuta ma soltanto fino a un certo punto: resteremmo comunque dipendenti dall'estero per oltre il 90% del nostro fabbisogno di gas. Non è così?

«Non c'è dubbio. Il gas è un tema del quale non potremmo fare a meno per un lungo periodo di tempo. Tutta la politica industriale italiana è stata fondata sul gas, perché abbiamo rinunciato al nucleare e ridotto drasticamente l'uso di combustibili inquinanti. In un certo senso l'Italia è stata la prima a fare la transizione energetica.

Il problema è la diversificazione degli approvvigionamenti. E a guardare bene potrebbe essere anche un "non problema": a parte l'aumento delle estrazioni in Sicilia e nell'Adriatico che può dare un contributo ma non fondamentale, il Mediterraneo Orientale - Egitto, Israele, Cipro - è pieno di gas e l'Eni ha in quelle zone un ruolo fondamentale. Vanno sviluppate le infrastrutture per portare questo gas in Italia. Ma tutto ciò si può fare se si considera la strategia del gas ancora fondamentale per la sicurezza energetica del Paese».

Se la guerra in Ucraina dovesse diventare realtà, avremmo ulteriori problemi con le forniture di gas?

«Se resta una guerra limitata in determinate zone tra i separatisti e i russi, forse no. Ma se diventa una guerra vera, allora sì. Perché gli ucraini - anche come arma di pressione verso l'Europa affinché intervenga - possono interrompere tutte le forniture di gas russo».

Veniamo alla siderurgia e ad Acciaieria Italia di cui lei è presidente: a breve Invitalia e quindi lo Stato dovrebbe rilevare il 60% delle azioni. Conferma?

«I piani sono questi, ma tutto dipenderà dal verificarsi di una serie di condizioni sospensive. A partire dal dissequestro degli impianti. Oggi nessuno è in grado di dire che cosa succederà a maggio».

Sta dicendo che l'aumento di capitale da parte di Invitalia potrebbe slittare?

«Sto dicendo - ma questo do-

vrebbe essere noto perché fa parte degli accordi - che non è automatico».

È previsto un piano B?

«Bisognerà esplorare le alternative».

La siderurgia in tutto il mondo marcia a velocità sostenuta, l'ex Ilva invece va avanti con il freno a mano tirato. Non si può approfittare di questo momento favorevole del mercato per accelerare sui piani? Parlo della produzione ma anche del percorso verso la decarbonizzazione chiesta a gran voce dai cittadini e che lei ha già annunciato non potrà avvenire completamente prima di dieci anni.

«I problemi dell'Ilva sono complessi. Il nuovo piano industriale c'è ed è stato concordato con gli azionisti. Ho difficoltà a vedere cambiamenti radicali. Per cambiare i processi produttivi bisogna sviluppare l'ingegneria, chiedere i permessi, fare le gare, costruire, mettere in marcia, tutti processi molto lunghi ci vogliono anni. Non si possono comprimere i tempi. Le persone hanno delle attese messianiche, ma non è così che funziona nell'industria».

La nascita di Dri Italia - totalmente di Invitalia ovvero lo Stato, e di cui lei è stato nominato presidente - come si inquadra in questo scenario?

«È la dimostrazione del fatto che il governo ha tutta l'intenzione di mantenere i suoi impegni. La costituzione della società contribuisce alla realizzazione del piano industriale di Acciaierie che comporta la graduale e progressiva sostituzione dell'area a caldo con forni elettrici».

Il governo nel Milleproroghe aveva dirottato 575 milioni di euro dei fondi sequestrati ai Riva dalle bonifiche ambientali alla decarbonizzazione dello stabilimento. Il Parlamento ha deciso diversamente. Ora sembra che il governo voglia riproporre l'emendamento.

«Per fare grandi investimenti ci vogliono risorse finanziarie importanti e Acciaierie d'Italia



Peso: 1-4%, 5-62%



per la sua storia non può accedere al mercato dei capitali privati. Senza quei fondi, occorrerà trovare rapidamente altre soluzioni. Quel che è certo è che il tema Ilva per il governo è strategico, dunque valuteremo assieme quali strumenti mobilitare per finanziare il piano di investimenti».

Giusy Franzese

**GIUSTA LA DECISIONE
DI ESTRARRE DI PIÙ
DAI POZZI NAZIONALI
MA NIENTE ILLUSIONI:
I PREZZI RESTERANNO
ALTI ANCORA A LUNGO**

**DECARBONIZZARE
TARANTO IMPLICA
GROSSI INVESTIMENTI
UN PROBLEMA
SENZA I 575 MILIONI
DEL MILLEPROROGHE**

**LA COSTITUZIONE
DI DRI ITALIA DIMOSTRA
CHE IL GOVERNO VUOLE
MANTENERE GLI IMPEGNI
MA ACCELERARE I PIANI
NON È POSSIBILE**

Franco
Bernabè,
presidente
di Acciaierie
d'Italia e
protagonista
come ceo
tra il '92 e il '98
del rilancio
dell'Eni
sulla scena
mondiale



Peso:1-4%,5-62%



Il governo accelera sulle riforme: pronta la fiducia

► L'ipotesi di blindare i provvedimenti su fisco, concorrenza, giustizia e codice degli appalti

Alberto Gentili

Dopo l'avvertimento lanciato giovedì ai partiti Mario Draghi, descritto «determinato» e «sereno», indica i dossier «irrinunciabili» e dunque immutabili anche a colpi di fiducia, per realizzare il core business del governo: l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) da oltre duecento miliardi.

zione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) da oltre duecento miliardi.

A pag. 6

La strategia del governo

Dal fisco alla concorrenza Draghi pronto alla fiducia sulle misure per il Pnrr

► Il premier vuole blindare i provvedimenti necessari per i fondi Ue, giustizia inclusa ► Ok da Letta: «Ci sono leggi non negoziabili» Giorgetti a Salvini: no a tornaconti elettorali

IL RETROSCENA

ROMA Dopo l'avvertimento lanciato giovedì ai partiti Mario Draghi, descritto «determinato» e «sereno», indica i dossier «irrinunciabili» e dunque immutabili anche a colpi di fiducia, per realizzare il core business del governo: l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) da oltre duecento miliardi. Il primo è la legge sulla concorrenza, che include le nuove norme sulle con-

cessioni balneari. Gli altri sono la delega fiscale, la riforma della giustizia, il codice degli appalti.

Poi, spiega il premier, «ci sono altri provvedimenti che riguardano la transizione ecologica del ministro Cingolani e altri ancora relativi alla transizione digitale del ministro Colao e misure legate alle infrastrutture». Tutto questo per Draghi «deve essere fatto ora, perché poi bisogna scrivere i de-

creti delegati e il termine per la legge sulla concorrenza è a fine anno. Perciò va approvata in tempo utile».

I PALETTI DEL PREMIER



Peso: 1-6%, 6-45%



Per raggiungere l'obiettivo, secondo il premier, è indispensabile che i partiti non smontino in Parlamento ciò che il governo fa per realizzare il Pnrr e per incassare i fondi europei. «Tanto più che se cominciamo a mandare in Europa il segnale che l'esecutivo agisce, ma poi viene frenato», spiega a palazzo Chigi, «non si va da nessuna parte». E Draghi, come ha detto giovedì ai capi delegazione della maggioranza, a quel punto potrebbe lasciare.

Altra richiesta che arriva ai partiti è quella di ripristinare, con un emendamento da presentare nell'aula della Camera su cui stanno già lavorando gli uffici tecnici, la norma sull'ex Ilva bocciata mercoledì notte in commissione. Tanto più che lo scopo di quella norma, filtra da palazzo Chigi, era «consentire che le maggiori risorse a disposizione potessero essere usate anche per interventi di decarbonizzazione e elettrificazione del ciclo produttivo dello stabilimento siderurgico di Taranto», stanziando «450 milioni di euro per la tutela ambientale e sanitaria e 190 milioni per la sicurezza, la salute e la bonifica ambientale».

La risposta dei partiti al richiamo di Draghi è positiva. Il segretario del Pd, Enrico Letta, offre sponda al premier lanciando una proposta di metodo stabilendo «una distinzione molto chiara» tra i «temi non negoziabili», come quelli legati al Pnrr, e

i «temi negoziabili». Sui primi, Letta suggerisce che il governo indichi preventivamente l'intenzione di mettere la fiducia. «Questo elemento di chiarezza è importante sia posto subito». Poi «ci sono questioni sulle quali si negozia, si discute in Parlamento».

Il segretario del Pd fa professione di fedeltà a Draghi: «Vogliamo sostenere senza alcuna ambiguità oggi e nei prossimi mesi, l'azione riformatrice del governo, la vogliamo portare avanti per il bene del Paese senza ambiguità. La strigliata di Draghi è giusta e lo invito a essere molto determinato. Il premier ha fatto bene a mettere in chiaro come questa coalizione deve lavorare e noi vogliamo lavorare secondo le indicazioni che ha dato e vorremmo che tutti gli altri facessero lo stesso».

L'allusione di Letta è diretta a Matteo Salvini. Ma anche il capoleghista, dopo l'aut aut del premier, sembra orientato a rientrare nei ranghi. Venerdì ha messo a verbale: «Sosteniamo convintamente il governo». E ora il suo vicesegretario Andrea Crippa conferma: «Non abbiamo alcuna intenzione di mettere in difficoltà Draghi o di uscire dalla maggioranza». Spiegazione di un leghista di area Giorgetti: «Matteo ha capito l'antifona, smetterà di fare il corsaro e starà molto più attento nel frenare le sue incursioni».

L'APPELLO DI GIORGETTI

E' ciò che si augura proprio Giancarlo Giorgetti. Il ministro dello Sviluppo, che venerdì ha detto di essere quello che cerca di «rendere possibili nell'attività di governo i desideri di Salvini», adesso ripete più o meno l'avvertimento lanciato da Draghi giovedì: «Serve un governo che decida, una democrazia che aiuti la crescita senza pensare a tornaconti elettorali». Ancora, facendo riferimento al Pnrr esattamente come il premier: «Le sfide che ci attendono impongono scelte impegnative che richiedono un governo che non solo possa, ma sappia decidere».

Interviene anche il 5Stelle Federico D'Incà. Il ministro ai rapporti con il Parlamento non nasconde che ci siano stati «momenti difficili durante il passaggio parlamentare del decreto Milleproroghe», quello in cui il governo è stato bocciato per ben quattro volte (inclusa l'ex Ilva) in Commissione. Adesso per D'Incà «è però il momento del rilancio e della responsabilità da parte di tutti. Per poter restare uniti serve un confronto continuo come ha chiesto Draghi, mettendo al centro i delicati passaggi per il raggiungimento degli oltre 100 obiettivi del Pnrr per il 2022». E qui si torna al punto di partenza.

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PALAZZO CHIGI CHIEDE
DI RIPRISTINARE
LA NORMA SULL'EX ILVA
IN AULA, DOPO
LA BOCCIATURA
SUBITA IN COMMISSIONE**

**L'IMPERATIVO
È ACCELERARE:
ENTRO L'ANNO
OCCORRE VARARE
I DECRETI DELEGATI
DELLE VARIE RIFORME**



Il presidente
del Consiglio,
Mario Draghi



Peso: 1-6%, 6-45%



Tesoretto Def alle bollette ora è caccia alle risorse per taglio Irpef e pensioni

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Al ministero dell'Economia i conteggi sono ancora in corso. Il decreto "taglia-bollette" è ancora in fase di limatura. Ma all'incirca 5 miliardi degli 8 stanziati dal governo per fronteggiare il caro-energia, saranno presi in "prestito" congelando alcune poste di bilancio dello stesso Tesoro. Il blocco dei fondi però, sarà breve. Non appena approvato il nuovo Def, il documento di economia e finanza, le somme saranno scongelate. E per scongelarle in fretta, l'approvazione del Def potrebbe essere anticipata rispetto alla scadenza di aprile. Nel 2021 l'economia è andata meglio del previsto. E, dunque, anche i conti pubblici. Il deficit tendenziale sarà inferiore, come ha spiegato lo stesso ministro dell'Economia Daniele Franco, al 5,6 per cento indicato nei documenti del Tesoro. Quindi il Def libererà risorse, perché il disavanzo potrà essere lasciato lievitare proprio fino a questa soglia. A quanto ammonta questo "tesoretto" nei conti pubblici? Per dirlo bisognerà attendere i dati definitivi sulla crescita che l'Istat pubblicherà il primo marzo. Ma qualche indicazione è già arrivata dai numeri del fabbisogno di cassa dello Stato. Qualche giorno fa la Banca d'Italia nella sua rilevazione, ha calcolato quello del 2021 a poco più di 92 miliardi, contro i 106 che aveva indicato il Tesoro a inizio anno. Circa 14 miliardi in meno. Ma va considerato che nei primi due mesi dell'anno il governo ha già adottato due decreti, il Sostegni-ter e il taglia-bollette, che insieme valgono 11,5 miliardi. Il "tesoretto", insomma, potrebbe essere stato se non tutto, in buona parte già utilizzato. E questa potrebbe essere una cattiva notizia per alcune delle riforme sul

tavolo del governo e che dovrebbero essere attuate entro quest'anno. La prima è la riforma fiscale, con il suo secondo modulo, ossia la riduzione da quattro a tre aliquote dell'Irpef. Il primo modulo che ha portato gli scaglioni da cinque a tre (23% il primo, 23% il secondo, 35% il terzo e 43% il quarto), è appena entrato in vigore insieme all'avvio dell'assegno unico per i figli che inizierà ad essere pagato a marzo. Durante il tavolo di trattativa tra governo e maggioranza sulla riforma dell'Irpef, fu avanzata l'idea di proseguire con il secondo modulo della riforma, che prevede tre aliquote (23%, 33% e 43%) già quest'anno, utilizzando proprio le risorse che sarebbero arrivate grazie alla maggiore crescita e che sarebbero emerse con il Def. Una dote che, come detto, risulta ormai impegnata per contrastare il caro-bollette. Le risorse, insomma, dovranno essere cercate altrove, visto che la delega fiscale prevede che ogni euro speso nel taglio delle tasse, dovrà essere coperto attraverso una nuova entrata o una riduzione di spesa. Senza considerare che la delega fiscale presentata dal governo, per adesso giace in Commissione finanze alla Camera, dove maggioranza e esecutivo hanno difficoltà a sciogliere alcuni nodi, il principale dei quali riguarda la riforma del catasto.

IL RALLENTAMENTO

La delega è calendarizzata in aula per il prossimo 28 febbraio, ma il presidente della Commissione, Luigi Marattin, ha scritto a quello della Camera Roberto Fico dicendo di non essere ancora pronto a trasmettere il testo. Il governo ha inserito nel provvedimento una riforma soft del catasto, prevedendo per

il momento soltanto una ricognizione dei valori di mercato degli immobili da affiancare a quelli catastali. Ricognizione che dovrebbe concludersi nel 2026. Ma in Commissione sono stati presentati emendamenti soppressivi dell'articolo e c'è il rischio concreto, come avvenuto sul decreto Milleproroghe, che il centrodestra possa ricompattarsi su questo tema. I tempi inoltre sono strettissimi. La delega dovrà essere approvata dai due rami del Parlamento e poi il governo dovrà emanare i decreti attuativi. Tutto prima della fine della legislatura, altrimenti sarà necessario ricominciare tutto d'accapo.

LA PREVIDENZA

L'altro tema pendente riguarda la riforma delle pensioni. Nei prossimi giorni Palazzo Chigi dovrebbe convocare il tavolo politico con i leader sindacali per provare a trovare una quadra sulla flessibilità in uscita dopo la fine di Quota 102. Negli incontri tecnici il governo ha aperto alla possibilità di anticipare l'uscita a 64 anni, dai 67 attuali, accettando un ricalcolo contributivo dell'assegno. Ma i sindacati hanno messo sul tavolo anche altre richieste che hanno un certo costo per le finanze pubbliche, come il blocco del sistema di adeguamento delle uscite alla speranza di vita. Il ministero dell'Economia, che



Peso: 28%



pure era presente al tavolo tecnico, si è mostrato molto prudente su ogni modifica che potesse comportare costi per la finanza pubblica. Ma una riforma a zero risorse potrebbe comunque essere difficile da far digerire ai sindacati. Anche qui, insomma, sarà necessario trovare fondi.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A GIORNI IL TAVOLO
CON I SINDACATI
SULLE USCITE
ANTICIPATE
A 64 ANNI: C'È
IL NODO DEI FONDI**



Timori per i prezzi del gas



Peso:28%